8b
DG
975
S75
S76

GETTY
MUSEUM

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/spoletiorazionea00unse

SPOLETI

ORAZIONE ACCADEMICA

DETTA

PER SOLENNE DISTRIBUZIONE DI PREMJ

E ACCADEMIA POETICA

DELL' ARCIVESCOVILE SEMINARIO SPOLETINO

Li 17. Settembre 1836.

SPOLETI
Dalla Tipografia Bassoni
1836.

575
576

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

Essere la Istoria *testimone de' tempi*, *luce fiammeggiante del vero*, *maestra insiememente*, *e ricordatrice della Vita*, *e messaggiera* al postutto *della vetustà*, è dettato noto e commendato del pari; ma codesta Genitrice delle Scienze e delle Virtù assai volte infra le caligini si asconde delle età remote, e quanto più la origine e le gesta dei Popoli e delle Città, varcando i Secoli trapassati, alla infanzia risalgono dell' Uman Genere, di altrettanto malagevole più l' ufficio si è di fedel narratore cui di rado interviene lo sceverare la schietta germana Istoria dai favoleggiamenti onde i Poeti, Istorici primitivi, tutti ebbero contaminati i vetusti Annali delle Genti. Al quale scoglio và a rompere forse chi prenda, comechè in iscorcio, a tenervi, Uditori spettabilissimi, brieve fuggevole ragionamento delle cose di codesta *Reina* dell' *Umbria*, conciosiachè quella antichità in cui il nascimento di lei s' inabissa e perde, mentre indubbia fede ne porge di sua prisca grandezza, abbuja non pertanto male auguratamente i primieri e troppo preziosi successi di nostro suolo natio. Pure noi da santissimi esempli confortati, (1) e siccome ragion vuole, teneri della *Terra de' Padri Nostri*, ch' è quanto dire della Patria, cui *nulla di più dolce e di più caro*, sclamava il facondissimo Tullio dopo il suo ritorno a' Quiriti, potersi anteporre, e per la quale ricusava Ulisse la immortalità di Calipso, e pregava il miserevole Ovidio

(1) Lo investigare le origini de' più Vetusti Popoli e delle primiere Città fu mai sempre così lodevole e veneranda impresa, che lo Scrittore Santissimo di tutti il più antico, Mosè, nel suo Divino Volume ce ne porge nobilissimi argomenti nel serbarci le indubitate fedeli memorie del nascere, e de' progredimenti dell' Uman Genere; nè dalle traccie di Mosè, l' altro suo ispirato continuatore, Esdra, o chicchessiasi quegli che le cose annotò dal primo intralasciate, punto si diparte.

Nelle profane lettere poi abbiamo il Padre della Greca Istoria Erodoto, e Tucidide, che a siffatto intendimento tutti intesero i di loro studj, e volsero le loro sollecitudini. Parlando poi de' nostri, *Marco Porzio Catone* Censore, uomo Sommo da Plinio appellato, *ottimo Duce*, *Oratore ottimo*, *ottimo Senatore*, (Lib. 7. Cap. 37.) sette Libri scrisse delle origini delle Italiche Città, de' quali male auguratamente soli pochi frammenti appo gli antichi Scrittori rinvengonsi.

tornasse almeno il suo cenere alle smarrite sponde del Tebro, non che cessare l'ardua impresa, scenderemo volonterosi nell' arringo per celebrare con rozze sì, ma schiette laudi la gloria di questo avventuroso Colle, che non dal Monte dissomigliante di Golconda, comunque discosceso appaja, pure fulgentissime gemme in sè accoglie e rinserra. Poche e forse mal fide cose dirò di sue origini, troppe e di troppo splendide se ne offrono di poi; adombrerò le prime e a delibare mi farò le seconde perchè la orazione i confini suoi non trascenda, nè a voi torni molesta ed increscevole di soperchio. Esiguo tributo io ti dono, Illustre Inclita Donna dell' Umbria, che di tuo lungo signoreggiare sulle circostanti Contrade altro che la orrevole ricordanza non serbi; deh! non fia che altri eletti tuoi figlj (2) più a lungo si ritraggano dal meglio con dotte elucubrazioni chiarire i Patrj casi, che assai ne vantaggierà la Italica Istoria di cui nobilissimo brano quella si è di Spoleti, a più di un' egregio Scrittore della quale, avvegnachè tutti degni di ogni maggiore commendazione, puossi insino ad ora, quanto al merito di veracità (colpa de' giorni in che vissero) quella Sentenza del Sannazzaro acconciare (Lib. 1. epigr.) *Nec malus est Civis, nec bonus Historicus*.

Emuli per lungo volger di tempi, siccome ne narra Strabone (Lib. 5.) de' Toscani, gli Umbri questa Regione tennero che dal *Seno Adriatico* infra il Pò il Piceno (Plin. Lib. 3. cap. 15.) e l' Appennino insino ai Sabini distendevasi (Strab. Lib. 5. *Ariminum sicut et Ravenna Umbrorum Coloniae*). *Antiquissimum Italiae Populum* nomati da Floro (Luc. Flor. Lib. 1. cap. 17.), *ab imbre*, dall' *acqua*, vuole Plinio che il di loro nome traessero (Lib. 3. cap. 14.) quasi all' onde sottratti, e, o derivassero, giusta il creder di Solino (c. 7.), dalla *Gallazia*, o di altronde, o piuttosto originarj fossero dell' Italo Suolo, non è a dubitare che occupassero dapprima la Etruria (Plin. Lib. 3. e 5. Cluver. Lib. 2. cap. 1. et 4.) di dove cacciatine da' Pelasgi (3) (Plin. loc. cit. c. 14. Halicarn.

(2) Infra gli altri non pochi sommamente nelle Patrie cose versati giovane quì a giusta commendazione rimembrare i chiarissimi Signori Cav. Pietro Fontana, e Can. D. Francesco Boncristiani. Al primo debbesi il volgarizzamento di un Carme elegantissimo sul *Monte Luco* di Pier Francesco Giustolo arricchito a dovizia di assai erudite annotazioni. Altri suoi scritti fece di pubblica ragione l' encomiato Cavaliere, Autore ben' anco di un' Opera Elementare di Agraria a diritto applaudita. Il dottissimo Sig. Can. Boncristiani per ogni genere di sacra e profana erudizione meritamente rifulge, e anco da esso lui riconosciamo assai utili notizie. E' a desiderarsi che de' molti suoi preziosi Scritti di Ragion Canonica, e di Archeologìa, vinta ogni ulterior ritrosìa, ne presenti bentosto, onde i buoni Studj e le Spoletine Istorie abbiano a giovarsene. Questi ed altri nobilissimi ingegni, onde và lieta Spoleti, procaccieranno senza meno di sparger luce novella sovra un campo, ove nel dettare Accademico Sermone puossi *delibare appena quasi furtivamente qualche fiore*.

(3) Dionigi di Alicarnasso ne attesta (Antiq. Rom. Lib. 1.) che gli Umbri Popoli *Aborigeni*, ch' è quanto dire *primi abitatori della Italia*, (Justin. Hist. lib. 43.) alcune età innanzi la Guerra Trojana espulsi furono de' Paesi Toscani da' Pelasgi, d' onde questi pure (loc. cit.) astretti vennero a dipartirsi dai Tirreni non guari dopo i tristi ultimi casi di Troja. Restarono pertanto gli Umbri finitimi ai Tirreni, ossieno Etrusci, precipuamente lungo il Tevere, il qual Fiume sin d' allora

Lib. 1.) a codesto suolo ne vennero sù di cui dominatrice sedea la vetusta *Spoleti*, così, forse con Umbra voce appellata che tanto suona quanto *asilo di esuli* (Strab. Lib. 5. pag. 432. Edit. Lugd. 1557. „ Graecorum quidem lingua exulum „ Colchorum vero sermone appellavere locum), o meglio grecamente *Polis* significante Città, cui appellata veggiamo - *Antiquissima Umbrorum Metropolis* (Spanhem. in Orbe Rom. Exercit. 2. annot. ad art. 7. Itin. Anton. Leand. in 3. Reg. Italiae, ubi, *Spoletium antiquissimum Umbrorum Caput.* Guid. Pancirol. in Comm. notit. utr. Imp. in Imp. Occid. Cap. 51.). Non avvisiam già noi l' era assegnarle, e gli autori di suo nascimento frammezzo le ambagi onde nel tenebrore dell' età favolose, siccome a tutte le più antiche e primitive Città interviene, così pure la nostra ravvolgesi. Lieti di seguir nel suo corso quel regal Fiume che per la Egizia Terra si spande, e tutte ne bagna e feconda le vaste Contrade, non ci cale il risalirne alle scaturigini, cui interminati Deserti quasi arcane e misteriose ne rendono. Le Città Greche, gl' infinti bugiardi loro Numi a Fondatori trascelsero de' Patrii Lari; noi solo diremo essere più veneranda di assai, e quasi sacra la origine che al nostro debile umano sguardo il trascorrer de' secoli ne invola.

Intralasciando imperò le vane dubbiezze e perplessità di epoche remote di troppo per le quali della secura face difettiamo della Istoria, è giuoco forza lo scendere al tempo in cui la prepotente fortuna di Roma Pagana soggettati si aveva anco i Popoli Umbri, e in allora troviamo Spoleti *Latina Colonia in primis firma et illustris* (Cicer. Orat. ut infra) per proprie leggi liberamente reggentesi, siccome ne attesta Cicerone (Orat. pro. L. Cornel. Balb.) e rimembrata ad un tempo per non *volgare*, *ma splendidissimo Municipio - inter splendidissima Italiae Municipia.* (L. Flor. Lib. 5. Cap. 21.) (4) E ben è d' uopo credere

l' Umbria dalla Tuscia disgiungeva (*Strabon. Geogr. Lib.* 5. *pag.* 239. *edit. Basil.* 1574.) Le voci di *Orientale* derivazione onde, a petto di ogni altra, copiosamente abbondava l' antica Lingua Umbra, poco dalla Etrusca dissomigliante, anco la origine Orientale disvela delle Genti Umbre. (Fontanini Antichità di Orte pag. 164. Maffei Itali Primitivi pag. 245. Atti dell' Accad. di Cortona Vol. 4. Dissertaz. I.)

(4) Non è a maravigliare se la istessa Città di Spoleti trovasi insiememente nomarsi *Colonia*, e *Municipio*, conciossiachè lo stesso interviene ad altre non poche, infra le quali ne giova il rimembrare *Ortona negli Aprutini* (*Jacob. Spon. in Miscellan. tradit. Antiquit. Sect. T. pag.* 174.) e la *Città de' Vej*, da Frontino appellata *Colonia*, *e Augusto Municipio* all' opposito in antica marmorea scritta ivi discopertasi. (*Ezechiel Spanhemius in Orbe Romano Exercit. I. Cap.* 16. *pag.* 13.) Fabretti Cap. 6. pag. 464. addimostra con assai più esempj che talvolta le istesse Colonie furono dette Municipj. Spoleti era *Latina Colonia* (Vellej. Patercol. Lib. I. §. 15.) sin dall' anno in cui ebbero i Giuochi Floreali incominciamento; (516. ab Urbe Condita) poco stante egual Colonia venne dedotta a *Valenza*, e quando già stava Annibale per calare in Italia a *Cremona*, e a *Piacenza*. Compiutasi la Guerra Punica contro quel formidabile Capitano, durante la quale *conquirendo erat potius miles*, *quam dimittendo*, (Patercolo) si dedussero altre Colonie a *Bologna*, *Pesaro*, *Potenza etc.* (Vellej. Patercol. Lib. 1. 5. 15. T. Liv. Histor. curante Drakenborch. Lib. 27. Cap. 9. Vol. 4. Amstelod. 1741. pag. 32. 33. Adnotation. ad §. 7.) Veg-

che possente e fiorentissima fosse, se le Romane Schiere da quel fulmine di Guerra, Annibale, in più scontri alla Trebbia e al Trasimeno fugate, sola a tanta e sì formidanda Oste resistere seppe, onde il Punico Duce, ne narra l' aureo Patavino, *conjectans ex unius Coloniae minus prospere tentatae viribus, quanta moles Urbis Romanae esset, in agrum Picenum avertit iter*. E però (Tit. Liv. Lib. 22. Zonar. Lib. 2. Annal.) quell' encomio celebratissimo dal Senato, in un colle altre Colonie a Roma fedeli, si ebbe, *che per esse il Romano Imperio si stette* (Lib. 27. cap. 10.). (5) Nè minori argomenti sono di sua

giam poi da Cicerone (Orat. pro L. C. Balbo) *Populus Spoletinus* comechè annoverato infra le Città Federate, *Fundum non esse factum*. *Fundi facti* erano detti i Popoli liberi, che adottavano le Romane Leggi, sia che codesti Popoli fossero alleati, oppure Cittadini Romani, (*De Populis Fundis* Dissertat. *Amstelodami* 1740. in 4.) e però Spoleti trovavasi nella condizione di quelle Città libere federate che colle proprie Leggi reggevansi. (Mazzocchi Comm. in Tabul. Herael. Neapol. 1754. in fol.) Siffatta forma di reggimento a tutt' altra, per attestazione di Aulo Gellio, da molti anteponevasi, (Lib. 16. c. 13.) imperocchè si avea, così egli, *per una specie di effigie, e simulacro dell' ampiezza, e Maestà del Romano Popolo*; e l' Imperadore Adriano ebbe ad ammirarsi come *antichissimi Municipj ambissero*, anzichè il serbare i proprj Statuti, (Aul. Gell. loc. cit.) tramutarli *in Jus Coloniarum*.

Ma comunque Spoleti, per le cose dette, non avesse certo a muover querela di sua condizione di *Colonia*, al tutto somigliante a quella di tante altre sovra rimembrate nobilissime Città, pure più probabilmente dessa da Colonia *Municipio* addivenne. Tale ne la appalesano, non che Lucio Floro (Lib. 3. in fin. Bell. Civ. Marian.) nell' annoverarla fra gli *splendidissimi Municipj d' Italia*, varie Scritte eziandio pubblicate già dal Cluverio nelle *Lapidi Spoletine* (Ital. Antiq. Lib. 2. pag. 633.) dagli Storici Spoletini, Campello, Leoncilli, e Severo Minervio, e pressochè tutte nel Palagio esistenti dello Spoletino Maestrato. Nella *Lapide* ad eternar riserbata la munificenza e le splendide larghezze dell' Augure Spoletino *C. Torasio*, che con suo dispendio avea erette magnifiche Terme, (qual Lapide veggiamo inserita *ad esempio* nelle Morcelliane Lib. 2. Part. 3. Cap. 6. Pag. 449. *Roma*) troviamo *Municipes*, *et Municipii*. Altra marmorea scritta tuttavia superstite, reca

EXPOLITUM PRIMARIUM P. R.
MUNICIPIUM

Una terza alla perfine di *Sesto Volusio* riguardante la Basilica da esso lui eretta, posta nel Palagio anzidetto, ce lo appresenta siccome

PATRON. MUNICIPI

Può quindi credersi, che, siccome intervenne alla *Suessana Colonia* commendata da Cicerone nella XIII. Filippica, la quale passò ad essere *Municipio*, così pure accadesse a Spoleti.

(5) Il valore delle Spoletine Genti, le quali *cum magna caede suorum* (de' Cartaginesi) respinsero Annibale *quum Urbem obpugnare adortus esset* (Liv. Lib. 22. Cap. 9.). è sì apertamente, e con tanto di accuratezza dallo Istorico Patavino riferito, che tutti concordemente ne seguirono le traccie quanti presero a favellare delle Romane cose, e però il celebratissimo Fiorentino *Donato Acciajuoli* nello scrivere in addizione a

grandezza la Colonia che nella Betica appo i Turdetani sembra da ciò che ne scrivono Tolomeo (Lib. 2. Cap. 4.) e il Mariana , Istorico prestantissimo delle

Plutarco la Vita di Annibale , racconta , che dal Trasimeno il Duce Cartaginese *recto itinere Spoletium profectus tentaverat primo impetu si Urbem capi posset* ; *Concursu Civium ad tuenda moenia facto* , *cum egregie defenderentur* , *vastatis omnibus eorum agris etc. in Picentes etc.* (Plutarchi Graecorum , Romanorumque Illustrium Vitae in Latinum versae. - Lugduni 1548.). E il *Dacier* non men versato dell' Acciajuoli nelle Greche e Latine Lettere , e non che di Plutarco Commentatore ben'anco di Polibio , con eguali parole a un dipresso viene nelle sue vite aggiunte al Plutarco , da esso lui volte in Francese , il caso narrando di Spoleti.

In tanta luce d' Istorica veracità ogni dubitazione è impertanto rimossa , a meno che , per non saprebbesi dire quale stoltizia ed insania , ad ogni criterio di verità vogliasi toglier fede , ed oppugnare qualsiasi istorica narrazione. In Livio non interesse di piaggiare gli Spoletini ; non nel presente fatto studio di parte ; consentì gli è vero più volte alle pagane superstizioni entro le quali molti eventi ravviluppò di Roma , e favoreggiatore di essa ne' primi e più oscuri periodi de' suoi Annali non seppe sempre la severità adoperare di fedel narratore . Ma non è questo il luogo , nè per l' epoca , nè per la natura del successo in che abbiasi punto a diffidar di sua fede. Se ne tacque Polibio , siccome tante altre cose pretermise che l' assai più diffuso Patavino ci ebbe trascritte , non è da cotale silenzio , indifferente al tutto in caso parziale, che nella somma delle Romane cose poco monta , ad argomentarsi in detrimento del Latino Istorico. E questi , non pur ristà alla rimembranza sola della fallita espugnazione di Spoleti , ma ci ricorda in appresso ben' anco le solenni grazie dal Romano Senato rendute agli *Spoletini* , i quali insiememente ad altre Colonie , e alle novelle quasi a Spoleti *coetanee* , di *Piacenza* , e *Cremona* , e ai Beneventani , e di Isernia etc. etc. ebbero lode di aver sovvenuto a Roma nella Punica Guerra in guisa che per essi *Imperium Populi Romani stetit.* (Lib. 27. Cap. 10.)

Ultimamente recar ne giova una, comechè infranta e guasta *scritta*, in trè frammenti divisa , che sembra alla Istoria rannodarsi per avvalorarne i racconti . Dessa , a paro delle altre di che sopra favellammo , nel Municipale Palagio conservasi ;

Frammento posto nell' alto della porta dell' Archivio Comunale

QVOM . ANNIBAL .
L. . CAROULIO .

Frammento a destra di essa Porta

EI . POPVLVS . SIGNA . VOVIT .
TORIBVSQVE . DEDICAVIT .

Frammento a sinistra della medesima

SENATVS . SENTENTIA .
RECTE . STETISSE .

I trè frammenti formano un mezzo Circolo .

Ma quando, e il come scolpita vano è l' argomentarlo: son pochi corrosi brani di vetusta,

Spagne, (Lib. 1. Cap. 18.), avere gli Spoletini Guerrieri che nelle Romane Falangi sotto Scipione militavano ivi formata col nome di *Spolitium* ; e la Cittadinanza Romana a' suoi prodi conceduta pel valore addimostrato nella Guerra Cimbrica (Cicer. Orat. pro L. Corn. Balb.) dove la forte virtù di un *Matrinio* Spoletino precipuamente rifulse; (6) e l' Ambascerìa onde al Re Perseo nella Guerra Macedone venne onorato uno Spoletino *L. Carvilio* cui celebrasi da Livio siccome a dicitor facondissimo (Tit. Liv. Lib. 43. Cap. 19.) ; e al dechinare della Repubblica il novello Imperio innanzi lo Spoletino Marte da Ottaviano Cesare quivi inaugurato ; e gl' insigni monumenti onde la Città era abbellita di Mura Ciclopee , di magnifiche Terme , e di Templi , Basiliche , e Anfiteatri nobilissimi, i superstiti ruderi de' quali associati a varie pregievoli iscrizioni (7) e al furore sottratti de' Barbari che più fiate la nostra Patria disertarono (8) persuadono ai meu veggenti la vetustà insiememente e la possanza di Spoleti.

se non di più Lapidi, l' uno dall' altro disgiunti. Ben pare che il Senato Romano siffatto monumento decretasse , non appellandosi che *Ordo* il Maestrato delle Colonie o Municipj , che ad onoranza si ricordi un L. *Caroulio* senza meno Spoletino, e probabilmente Campione di quella impresa , e che a qualche Divinità Tutelare dopo l' avventuroso successo , giusta la religione de' Gentili , fossero le *insegne consecrate*, quali anzi siccome a Numi adoravano , e aveano in conto di *Propria Legionum Numina* . (Taeit. Hist.)

(6) La nobile Spoletina Famiglia de' *Matrinj* è in due luoghi da Tullio ricordata. Nella Oraz. pro *L. Corn. Balb.* quel L. Matrinio cui Mario avea la Romana Cittadinanza conceduta , e nella Orazione in *Verrem Act.* 2. *Lib.* 3. §. 24. si encomia un *C. Matrinio summa virtute hominem , summa industria , summa gratia* - E agli istessi Matrinj una Lapide si appartiene di *Lucio Matrinio* cui vedesi oggidì nell' esterno della Torre di questa Metropolitana.

L. MATRINIUS . L. L. . DIOCHARES
SIBI . ET . MATRINIAE . L. . L. . APHELEAE
LIBERTAE . SUAE

Indarno Lucio Antistio avvisò di contrastare a *Matrinio* l' onore conseguito della Romana Cittadinanza , imperocchè questi con ottimo sueeesso seppe di per sè difendersi del modo che Cicerone nella sua più volte citata Orazione pro *Balbo* ne narra . Ed anco un *M. Giulio* Spoletino sembra che partecipasse a codesto onorevole privilegio per aver fortemente contro a' Cimbri nella fazione delle Aeque Sestie battagliato , siccome si ravvisa da una Iserizione infra le Spoletine da Giusto Lipsio annoverata *in Act. ad Martin. Smet. fol.* 44.

Ma sorta la civile tensone fra Silla e Mario , gli Spoletini aderenti al secondo ebbero a durare le aspre vendette dell' altro che abbandonò la Città di Spoleti in balìa de' Soldati cui ne concesse il bottino (Luc. Flor. Lib. 3. Bellum Civ. Marianum in fin.)

(7) Vedasi l' *Annotazione Settima* al finire della Orazione - *Monumenti prischi e di Romana Costruzione* .

(8) Dell' essere stata Spoleti predata da' Soldati di Silla per avere alle parti aderito di Mario , già fu detto al finire della 6. Annotazione. Totila , poseiachè ebbe presi Fermo ed Ascoli , si volse contro Spoleti ed Assisi . Erodiano , di cui giusta Procopio

Ondechè non è a maravigliare se i Romani sotto il reggimento di un solo Moderatore l' *Umbria* e la *Tuscia* congiungendo, Spoleti a Sedia del Prefetto, o Correttore di ambo le Provincie eleggessero, lo che non meno per antiche Scritte e per autentici monumenti rendesi palese, che per la Legge 5. *Spoletium* inserita nel Codice Teodosiano *Lib.* 13. *Tit.* 3. *de Medicis et Professoribus*, dalla quale il celebre Gottofredo (Comment. in ead. Leg.) argomenta essere stata Spoleti Metropoli di sua Provincia, dappoichè cotali Costituzioni venivano alle sole Metropoli indiritte, e da esse *acceptae*, ricevute. (9) E a Spoleti data pur

era a taluni sospetta la fede, (Lib. 3. Guerra de' Goti) dopo avere statuiti trenta giorni per aspettare ajuti, non ricevutili, rese la Città di Spoleti, ch' ei tenea pei Romani, a *Totila*, il quale altro non fece che smantellarla. (Procop. loc. cit. Baron. Annal. ad ann. Christi 546. Tom. 7. edit. Rom. Balb. Lib. 1. Stor. d' Ital. cap. 36.) Forse i Goti giudicavano inopportuno l' assottigliare loro forze per lasciarvi presidii. Narsete, ricuperatala, avvisò altrimenti, dappoichè rimurolla, e vi pose a custodia buona mano de' suoi.

Spoleti ebbe a durare vero distruggimento da *Federico Barbarossa*, di cui cadrà in acconcio il parlare altra fiata; nè pare che andasse immune da novelle sciagure lorchè l' Abbate Cassinese Pirro fece aspro governo di lei di che in appresso.

(9) Il Fontanini nel suo eruditissimo Libro *De Antiquitatibus Hortae Lib.* 3. *Cap.* 3. *pag.* 71. da un' antica Lapide Narniense dedicata da quella Colonia a *Pubblio Ceionio Giuliano* Correttore della Tuscia e dell' Umbria per le cose da esso lui adoperate durante il suo Governo, argomenta che in Narni esser potesse la Residenza del Consolare *Correttore* della *Tuscia* e dell' *Umbria*.

Ma di leggieri è la fallacia chiarita di siffatta ipotesi.

Anche Spoleti vanta una Scritta non dissomigliante, dallo Spoletino Municipio, in un con nobile Monumento, ad onoranza posta di *L. Turcio Aproniano*.

. . . . . CORRECTORI
TUSCIAE . ET . UMBRIAE . OMNI
VIRTUTE . PRAESTANTI . STATUAM
EX . AERE . ORDO . SPOLETINORUM
AD . MEMORIAM . PERPETUI . NOMINIS
CONLOCAVIT

Veggasi il Grutero pag. 476. 7., e il Corsini *De Praefectis Urbis pag.* 191 *Edit. Pis.* 1766.

Sin dapprima che Adriano reggesse l' Imperio, l' Umbria, e la Tuscia una sola Provincia formavano dallo istesso Correttore, o Preside amministrata (Georg. Fabric. in Monum. Antiquit. - ibi Ind. Dignit. et Administ.), e continuò codesto ordinamento fin' oltre i tempi dell' Imperadore Teodosio per ciò che ravvisiamo dalla Leg. 5. *C. Theodos. De Denunc. et Edit. reser.*, e da Jacopo Sirmondi *De Suburbic. Regim. p.* 1. *cap.* 2. Ora può di leggieri riconoscersi in qual luogo di sì vasta geminata Provincia fermasse, siccome in Metropoli, sua dimora il Consolare cui siffatto reggimento veniva affidato; nè credo saravvi chi per importanza, ampiezza e opportunità di sito, e per tutti gli argomenti che militano a prò di nostra Città, rimanga infra Spoleti e Narni esitante.

Sappiamo pur troppo che appunto per essere Spoleti Sedia del Preside della Provincia, ivi fu sì frequente il novero de' Martiri, che tratti vi erano ad esservi spietatamente per loro Fede giudicati e morti, che molte migliaja giungesi a numerarne

venne dal Magno Costantino nel dipartirsi che fece la estrema fiata d' Italia la Legge 2. *Lib. XVI. Cod. Theod. Tit. V. De Haereticis*, la quale circostanza, comechè non ve ne abbia d' uopo, avvalora pur nondimeno vieppiù la esistenza della Civile Metropoli ove l' Augusto a dettar Leggi soffermavasi. (10)

Nè per mutar che fece la Romana Mole di venture, la gloria e il potere menomaronsi di Spoleti, che anzi quì è dove all' apice di sua celebrità, e rinomanza sublimasi. Imperocchè i Longobardi capitanati da Alboino, fattisi dapprima Signori della Venezia, della Insubria, e della Liguria si recarono dipoi in mano

Un Lucio Torquato (cui tutto porta a credere essere il medesimo Uomo Consolare rimembrato da *Lamprid. in Commod.*) veggiamo dagli *Atti di S. Concordio* (il quale Santo durò il Martirio nella persecuzione di Marco Aurelio Antonino *Baron. Not. ad Martir. Rom.*), essere stato Preside della Tuscia, e quindi dell' Umbria riunitavi, innanzi a cui il glorioso Campione di Cristo ebbe in Spoleti ove quegli risiedea, a comparire. Veggansi gli atti del Martirio di S. Concordio in *Tillemont Tom. 2. pag.* 319. *Ediz. di Venezia del* 1733. - *Bolland. pag.* 9. *Butler Vies des Saints Vol.* 1. *pag.* 53. *Edit. de Maestricht.* (Di questo Santo le Sacre Spoglie nel Tempio serbansi del Crocifisso, cui già alla *Settima Annotazione* accennossi, essersi forse dalla Gentilità eretto alla *Concordia*). Il titolo di *Conte*, *Comes*, dato a Torquato, anzichè di Correttore, dagli Estensori di detti atti, non li altera punto, dappoichè in ciò non furono dessi in alcuni luoghi sempre rigidamente fedeli a scrupolosa esattezza de' titoli; senzachè quello di *Comes* già vedeasi in allora usato, siccome è agevole il chiarirsi riscontrando il *Forcellini* alla parola *Comes*, nel senso di ufficio, e Maestrato. Riguardisi pure a *Capitolin.* nella Vita di Caracalla.

Ma qualsiasi perplessità è onninamente tolta dalla Legge 5. - *Spoletium* - inserita nel Codice Teodosiano *Lib.* 13. *Tit.* 3. *De Medicis et Professoribus*, mercè di cui apertissimamente ci vien fatto palese essere stata Spoleti *Metropoli* di sua provincia, e quindi stanza del Correttore. La Legge è dell' Imperador *Giuliano*, cui meritamente appellasi coll' ignominioso titolo di *Apostata*, il quale giusta l' avviso del Baronio, con fucati colori non ad altro in essa Legge intendeva che ad impedire ogni insegnamento ai Sofisti, Retori e Medici Cristiani. Del resto la Legge è a Spoleti indiritta, e ivi dal Consolare che la Provincia reggeva ricevuta, e però l' eruditissimo *Gottofredo* soggiunge - *Exinde colligo Provinciae suae Metropolim fuisse*; *ad Metropoles quippe directae Constitutiones etc.* (Codex Theodos. cum perpetuis Commentar. Jacob. Gothofr. Tom. 5. Mantuae 1748. in fol. pag. 29. et 30. - ubi plura de Spoletina Metropoli) Verso la metà del V. Secolo la Italia era già da più tempo divisa in due Vicariati; quello di *Roma*, e l' altro propriamente detto d' *Italia*. Sotto il Vicario di Roma erano X. Provincie; *Campania*, *Toscana*, *Piceno Suburbicario*, e *Sicilia*, retta ognuna da un Consolare; Apulia, e Calabria rette da Correttori; Sannio, Sardigna, Corsica, e Valeria da Presidi. *Notit. Dignit. utriusque Imper. p.* 1795. *Cap.* 3. *et* 18. *Comment. ejusd. Oper.* Metropoli, anco in quella divisione del Piceno Suburbicario, siccome il *Gothofred. loc. cit.* addimostra, rimase Spoleti. E di vero se Metropoli non era di cospicua Provincia, non l' avrebbono i Longobardi sì agevolmente a Sedia trascelta di ragguardevole novella Signorìa.

(10) *Codex Theodos. ut supra ead. Edit. pars.* 1. *pag.* 105. *et* 106. Codesta Legge risguarda le *Chiese e Cimiterj de' Novaziani*, e venne data il dì nono delle Calende di Ottobre del 326., anno in cui il Gran Costantino che si era a Roma intrattenuto insino al quinto giorno di dette Calende, lasciò per sempre la Italia (Kalend. Constantin. De profect. Div.)

la Tuscia e l' Umbria, erigendo in Ducato Spoleti cui venne preposto a Duca Faroaldo. Codesta novella Signoria, non che l' Umbria propriamente detta e la Sabina, il Piceno eziandio dal Misco all' Aterno (Sirmond. Vol. IV. col. 100.) comprendeva, e i Pretuzj o Aprutini, e i Marrucini, e i Peligni, e i Marsi, e gli Equi o Equicoli venne allo istesso reggimento assoggettando. (11) E in siffatta

(11) Longino Esarca, successore indegno di Narsete, aggiunse alla dappocaggine anco la stoltezza, facendosi a riordinare lo Stato mentre il nimico eravi già penetrato addentro. Ei fu che distrusse l' antico ordinamento provinciale de' Consolari, Correttori e Presidi, istituendo in loro vece i Duchi Governatori Civili e Militari, abbenchè codesta divisione in Ducati dell' Italia Greca Imperiale occorsa, non saprebbesi bene assegnare il come frà gli anni 568, e 572, viene da taluni attribuita a Narsete, per avere egli, presa ch' ebbe Lucca, postovi un Duca. (Sigon. De Regno Ital. Lib. 1. Agatia Lib. 1. Lup. Prodr. C. IV. §. 9. e 10.)

Siffatta istituzione de' Ducati era meravigliosamente conforme alla natura e ai costumi de' Longobardi, anzi di qualunque Popolo Germanico, e però Alboino, sì per la natura del suo Popolo, sì per aver trovata quella istituzione de' Ducati Greci, consentì, che i suoi Ottimati, o *Principi* (siccome vengono da Tacito *De German.* appellati) sin dal di loro ingresso in Italia si fermassero in qualche parte di essa, ed afforzandovisi, si facessero più, o meno independenti. Poco stante la morte di Alboino trovansi già memorati i Ducati di Milano, di Pavìa, di Spoleti, di Trento, Brescia, Bergamo, e di *Foro Giulio* che fu il primo dai Longobardi istituito. (Paol. Diac.) Quali fossero i primi di questi Duchi non è detto che di pochi infra i quali *Faroaldo di Spolēti*.

Egli il più prode e possente de' Duchi Longobardi, non pur prese e spogliò il porto di Classe, lasciandovi buon presidio, ma sembra che nel 577. in campale giornata disfacesse Baduario genero dell' Imperadore Giustino, che assediasse dipoi Napoli nel 581. e che alla perfine in quell' anno prendesse Benevento, la quale tenuta venne alquanto di tempo dal Conquistatore, nè tosto eretta in Ducato. (Ist. d' Ital. del Balbo. Vol. 2. Cap. 6. Ediz. di Torino.)

Ariolfo che a Faroaldo nello Spoletino Seggio succedeva, stretto con patti di alleanza ad Arigiso Duca di Benevento (ove già i Longobardi il Ducato aveano costituito) minacciava di bel nuovo l' anno 592. la Città di Napoli, e la sua dominazione nel Piceno, ne' Peligni, e Vestini a danno de' Greci estendeva, con molti e importanti conquisti il suo Ducato ampliando. E a giurar la pace in appresso fermata, mercè il Santo Pontefice *Gregorio Magno*, coi Greci, venne da Re Agilulfo lo istesso Spoletino Duca inviato unitamente ad Arigiso di Benevento.

Ariolfo (checchè si dica il *Fatteschi* nelle sue Memorie del Ducato Spoletino) deesi credere abbracciasse negli ultimi di sua vita la Fede ove riguardisi alle parole di *Paolo Diacono Lib. IV. Cap. 5. De Gestis Longobard.* - Ariulfus vero *cum adhuc esset* Gentilis - lo che suppone non esserlo stato dipoi; senzachè il prodigio avvenutogli di *San Sabino* non era certamente tale che avesse a rimanere a dilungo vuoto di effetto; venuto egli a campo coi Greci a Camerino li ebbe vinti. Dopo la vittoria chiedendo il Duca chi si fosse uno cui visto avea battagliare sì virtuosamente, gli fu risposto non essersi veduta persona che meglio combattuto avesse di esso Duca. Certo sì, riprese, fu di me assai migliore quel valoroso il quale ogni volta ch' io venni investito, mi schermì col suo Scudo. E tornando a Spoleti, passato appo la Basilica di San Sabino martire - *cum adhuc esset gentilis* - addimandò di chi fosse quell' Edifizio, e come gli fu detto esservi sepolto San Sabino, cui i Cristiani uscendo alla guerra soleano invocare, or come puote, soggiungeva, uom morto a' vivi ajutare? e scavalcato

guisa nascendo, siccome la Gentilità simboleggiò di Minerva, armata e forte, ebbe tanto di autorità e di vigoria, che il novello Duca Faroaldo per sè solo assai più imprese fece che non insiememente tutti gli altri Duchi Longobardi, infra le quali principalissima quella si fu, da Paolo Diacono descritta, contro Ravenna, cui lo Spoletino tolse il porto di Classe lasciandovi buon presidio che per molti anni, a malgrado delle vicine armi Greche, vi si tenne e difese. (Paol. Diac. Lib. 3. cap. 7.)

Sedici Duchi contansi insino ad *Ildebrando*, ultimo della Stirpe Longobarda. L'un d'essi, il *Secondo Trasmundo*, o *Trasimundo*, siccome altri lo appellano, diè di sua devozione alla Romana Chiesa i più chiari argomenti, imperocchè, perseguito dall'empio Leone Isauro Gregorio II. Papa, come nel nome, così nella pietà, nella sapienza, nella facondia, e nella fortezza successor degno del Magno, lo Spoletino Duca accorse a Ponte Salario a combattere e fugar l'Oste Greca dall'Iconoclasta Imperadore a danno inviata del Santo Pontefice. E lo stesso *Trasmondo*, per la fede anco a Papa Gregorio III. tenuta, fu causa potissima, che questi, in un col Duca, dal Re Longobardo ingiustamente travagliato, al soccorso di Carlo Martello appellasse, Signore di Francia, e propugnatore gloriosissimo di tutta Cristianità, (12), e quinci indi a non molto cresciuti i pericoli e

v' entrava, e mirando le pitture vedeva l'Immagine del Santo, e riconoscevalo per lo suo ajutatore nella battaglia. Così Paolo Diacono nel luogo testè indicato.

Per la successione del Ducato, morto che fu Ariolfo, vennesi a contendere fra due figliuoli del primo Duca Faroaldo; vinse *Teodelapio*, e fu Duca; primo esempio di guerra per la successione de' Ducati, e argomento novello di loro independenza.

Vengono dopo Teodelapio tredici altri Duchi compreso *Ildebrando*, ultimo della stirpe Longobarda, pei successi e la forse meno inesatta Cronologia de' quali gioverà consultare il *Fatteschi - Memorie risguardanti la Serie de' Duchi di Spoleti*. Qui non altri ricorderemo che *Faroaldo II.*, Duca per pietà e per valore celebratissimo; regnò nel primo periodo dell'ottavo Secolo; ristorò la rinomata Abbadia Farfense; emulo dell'altro Faroaldo espugnò e prese Ravenna (Paol. Diac. De Gest. Longob. Lib. 6. Cap. 14.) cui poscia ai Greci per comandamento di Liutprando restituì. Trasmondo II. suo figliuolo per ciò che ne scrivono il medesimo Paolo Diacono (loc. cit.) e la Cronaca Farfense volgendo le armi contro il Padre - *Patrem Clericum profiteri compulso*, a deporsi lo astrinse dalla Ducale Dignità. Il Leoncilli, Campello, e Severo Minervio credono che il Duca Faroaldo volonterosamente abdicasse a prò del Figliuolo onde ritirarsi nell'Abbadia di Ferentillo da esso lui per mirabile apparizione del Beato Apostolo Pietro fondata, e che ivi per otto anni menasse vita Monastica venendo a morte *cum sanctitatis fama*. La spontanea abdicazione non ha di vero autorità che valgano a guarentirla; bensì molti argomenti si trovano di sua santità radunati dal laboriosissimo Iacobilli nella vita di codesto Beneavventurato, (Vol. 1. Santi dell'Umbria pag. 266.) e consecrati dalla tradizione, e dalla prisca venerazione de' Popoli.

(12) Veggasi la Lettera di Papa Gregorio III. a Carlo *Subregolo* (Murat. Ann. d'Ital. - Balbo St. d'Ital. Vol. 2. Cap. 26. p. 227.). Da altra Lettera di Papa Stefano II. al Re Pipino, scorgiamo che gli Spoletini continuavano a rimanere alla Romana Sede ligj e devoti, e da esso non meno che da altri documenti apparisce, che dalla Università, cioè da Grandi, e Popolo di Spoleti senza menzione di conferma avuta e chiesta dal Re, in quel tempo il Duca eleggevasi. (Balbo. loc. cit. pag. 263.)

gli affanni, comechè mutatesi le persone, calarono i Franchi in Italia seco loro traendo quella prima luce di novella civiltà quasi affatto smarritasi fra i turbamenti da' Barbari suscitati.

Per la novella Dominazione Francese dall' Augusto Carlo sulle ruine fondata dell' Alemanna perita insiememente al Re Desiderio, ebbe nella Signorìa di Spoleti a succedere il Franco Duca *Guinigiso*, Campione fortissimo e invitto della Sedia Apostolica che il Pontefice Leone III. dalle mani traendo de' suoi nimici a sicura stanza ridusse in Spoleti. (13) In quel torno altro prode Spoletino, Sicone, dalla Contea di Agerenza, veniva per suo valore al Ducale cospicuo Seggio sollevato di Benevento, (14) e però i due più possenti Italiani Ducati da Principi Spoletini reggevansi. Undici Duchi quivi di sangue Francese succedonsi; (15) ma come rimembrarne le alternate vicende, le militari imprese, le ammirevoli opere in tanta angustia di brieve Orazione? Dirò soltanto degli ultimi due *Guido* e *Lamberto* suo Figliuolo, i quali a tanto crebbero di possanza che l' Imperiale Diadema ricinsero; il primo, per mano del Pontefice *Stefano V.*, l' altro per quella di *Formoso*. Morto a tradigione l' Imperadore Lamberto, cadde poco stante (16) il Ducato Spoletino in podestà di *Alberico* marito della troppo sinistramente celebre Marosia, e codesto Duca di Spoleti ebbe a figliuoli il Pontefice Giovanni XI. e l' altro Alberico Tiranno di Roma. Vennero dietro ad Alberico ventisei Duchi insino allo Svevo *Corrado*, de' quali, stretto in tanta ampiezza di cose da necessità di non ristarmi agli eventi di loro reggimento, non altro accenno, se non che succeduto di bel nuovo al Franco brieve Imperio, il diuturno Alemanno, trassero eglino da questi la Autorità, e le più volte dalle Germane Genti la origine, sinchè la Illustre Matil-

(13) Anastas. Biblioth. in Vita Leon. III. - Murat. Annal. d' Ital. all' anno 799. Il Santo Pontefice Leone III. per opera di *Pasquale* Primicerio, e *Campulo* Sacellario fu in procinto di soccombere ad una mano di sacrileghi forsennati parricidi. Prodigiosamente campato dalle loro mani e serbatagli, o restituitagli da Iddio la vista e la lingua minacciate, o perdute nell' atroce misfatto, riparossi alla Basilica Vaticana ove lo Spoletino non indugiò ad accorrere con folto stuolo di Soldati, ed incolume il trasse a Spoleti ove tosto convenne una eletta di Vescovi ed Ottimati a far corona al liberato Pontefice.

(14) Sicone, uomo ragguardevole di Spoleti, lo sdegno fuggendo di Pipino Re d' Italia ricoverossi a Benevento ove fatto da *Grimoaldo* Conte di Agerenza, ivi sì valorosamente adoperossi, che ucciso per cruda vendetta di *Dauferio* il *Duca Grimaldo*, morto senza prole, e odiato da suoi, era in suo luogo surrogato. Così l' Anonimo Salernitano, Erchemporto però accagiona lo stesso Sicone e Radelchi Conte di Conza della affrettata morte di Grimoaldo, il quale avea già procacciato di spogliare Sicone della Contea conferitagli di Agerenza ove questi seppe con assai di valore difendersi. (Muratori Annali d' Italia Tom. 14 pag. 506. Ediz. di Milan., e Fatteschi Memorie del Ducato Spoletino).

(15) Chi abbia vaghezza di tutti partitamente i Duchi Spoletini conoscere, siccome già altrove fu detto, consulti il *Fatteschi Memorie sul Ducato*, ove non difettano buone notizie attinte a pure sorgenti, comunque non sempre da spirito di parte, e da intemperante critica sceverate.

(16) Frà l' Imperadore Lamberto, e Alberico non trovasi che il Duca Guido IV.

de, per sua pietà commendatissima, la quale insiememente al Marito, Goffredo il Gobbo, signoreggiava del pari il Ducato Spoletino e la Toscana, ad ampliare adoperossi quella splendida donazione di Re Carlo già dal Pio Lodovico e da Ottone il Grande rafforzata, di cui mercè, in un con altri fiorentissimi Dominj, era al Beato Pietro la Sovranità pervenuta dello Spoletino Ducato (17). Vero è che i Cesari per alcun tempo non sostarono colle armi dall' oppugnarla, e ben tu lo sai, mia Spoleti, che della incorrotta fedeltà al tuo Signore serbata, dura e acerba ahimè mercede ne avesti sendo dallo spie-

(17) Il Re Pipino, tenendo la Sedia Apostolica Stefano II. nella rammanza di Quiercy l'anno 754. già alla Romana Chiesa avea fatta donazione di molte Città e Castella d' Italia dai Longobardi usurpatesi. L' anno appresso astrinse egli coll' armi il Longobardo Astolfo a mantener la fede de' patti da esso giurati, e a restituire le mal tolte Provincie. Quindi inviò, suo Ambasciadore *Fulrado* a Roma a deporre sulla Confessione di San Pietro l' atto di donazione della Pentapoli, e della Emilia colle Chiavi delle Città di ambo codeste Provincie.

Precipitavano gli eventi, che doveano ultimare la mutazione d' Italia in mille guise da' Barbari e da' Greci aspreggiata. Re *Desiderio* succeduto ad Astolfo nel Reame di Lombardia, non di questi migliore, metteva a ruba, e a fuoco tutte le tapine Contrade di questa parte d' Italia, e minacciava Roma. Allora ricorreva Papa Adriano a Carlo Re, e mandavagli a pregarlo ,, che come già il Padre suo Pipino, così egli ,, pur sovvenisse a Santa Chiesa, all' afflitta Provincia de' Romani, e all' Esarcato di ,, Ravenna, ed esigesse da Re Desiderio le plenarie giustizie del Beato Pietro, e le ,, usurpate Città.

Desiderio fu bentosto superato e vinto da Carlo. I Longobardi di Spoleti, e di Rieti, anzichè ire alla raunata dell' Oste alle *Chiuse* per ivi combattere contro i Franchi, si dettero spontaneamente al Papa, e si tosarono all' uso Romano. Riceveva Adriano per sè, e suoi successori il giuramento loro a San Pietro, e dava ad essi per Duca *Ildebrando*. (ultimo Duca Spoletino di stirpe Longobarda) ,, ondechè tale ,, dedizione la donazione precesse del Magno Carlo.

Venuto questi a Roma, ottenuta che si ebbe dal Papa la licenza, (Anastas. Bibliot.) per iscioglier suoi voti, fattasi rileggere la donazione di Pipino piacque a lui, e ai suoi Giudici ogni cosa ivi annessa, e di moto proprio fece da Eterio Cappellano, e Notario suo, scrivere altra promessa di donazione simile alla precedente, e ne determinò a questo modo i confini ,, *da Luni coll' Isola di Corsica, poi in Suriano, poi in* ,, *Monte Bardone, cioè in Barceto, poi in Parma, poi Reggio, e quinci in Man-* ,, *tova, e Monte Felice, e insieme tutto l' Esarcato de' Ravennati, siccome era an-* ,, *ticamente, e le provincie delle Venezie, ed Istria, non che tutto il Ducato Spo-* ,, *letano, e il Beneventano.* ,, Siffatte sono le parole di Anastasio Bibliotecario, copiate poi da Leone Ostiense; e da niuno antico oppugnate. Vero è che non tutti tali Dominj furon posseduti da Papi. Ma non è ragion da negare che si promettessero, perchè troppo sovente interviene il promettere assai più che non è poi mantenuto. Re Carlo soscrisse di propria mano alla donazione, e fecela soscrivere da tutti i Vescovi, Abbati, Duchi, e Grafioni, e postala sulla Confessione di San Pietro, novellamente tutti giurarono di ossservarla.

Matilde Duchessa di Spoleti, e Contessa di Toscana diè opera ad eseguire alcune e ad altre ampliare di codeste Donazioni, circa le quali avverte il *Fleury*, (Disc. 4. §. 9. sur l' Hist. Eccl.) Autore alieno assai dal parteggiare a prò della Apostolica Sedia ,, doversi cre- ,, dere opera della Provvidenza che il Papa siasi trovato independente, e Signore di rag- ,, guardevol Dominio, perchè oppresso da altri non fosse, più libero in Sua Spiritual po- ,, destà, e più forte a reggere e serbare ne' loro doveri i Vescovi . . . . . Insino a che il

tato Federico disertata ed arsa (18). Ma il terzo Innocenzo, e meglio poscia Gregorio Nono, i mal contrastati diritti rivendicarono; la Spoletina Dizione cesse alla Pontificale, e dal dolce Scettro delle Sante Chiavi soltanto ebbero in appresso piuttosto nome che vera autorità di Principato quanti sin verso il finire del XV.

,, Romano Imperio in sè comprendeva la intiera Cristianità men d' uopo ve ne avea; ,, ma partitasi la Europa in tante Sovranità, a cessare le Scisme era mestieri che ,, il Papa a niuno Stato soggetto fosse ,, E di vero lo istesso *Voltaire* (sur l' Hist.) osserva che i *Papi di Avignone perchè troppo alla prepotente influenza esposti de' Re Francesi non aveano libertà di reggere la Chiesa etc. e che* per non dissomigliante ragione i Patriarchi di Costantinopoli erano fatti segno de' capricci degl' Imperadori, quando Ariani, quando Monoteliti, quando Iconoclasti etc. ,, Senza chè Roma Cristiana, (aggiungasi con altro Francese Filosofo) nulla debbe alla politica ,, se la sua podestà ,, sulle regioni distese in folte tenebre ravviluppate, se alle sue Leggi i Popoli sommise che all' armi, e all' imperio de' più celebrati Conquistatori isfuggirono, se ,, consecrata alla pace essa ottenne nobili conquisti cui invidiati avrebbe Roma Guerriera, se più Popoli anco il temporal reggimento con ispontanee dedizioni ne ambirono, e se i Principi le sancirono, non furono già punto codesti prodigj l' opera ,, di umano magistero, dappoichè gli eventi preordinati sono dal Cielo in guisa, che ,, i Suoi Decreti si avverino, e più sfolgoreggianti di luce Divina fiammeggino) Albon. Discours sur l' Hist., et le Gouvern. - Montesquieu Esprit des Lois. Lib. 25. Cap. 5.)

(18) *Federico I.* Enobarbo di Svevia reduce da Roma, ove l' *undici Giugno* 1155. ebbe da Adriano IV. l' Imperiale Diadema, sconoscente al Pontefice, poco stante, giusta ciò che lo istesso Ottone Vescovo di Frisinga, (Lib. 2. Rer. Gest. ejusd. Imp.) consanguineo di Federico ne assicura, trascorse in pretensioni al Papa dannevoli, e volle esercitare sulle Città che solo da questi dipender doveano ingiusto Sovrano Dominio. Allora sì fu che la misera Spoleti, per sua fedele sudditanza al Pontefice, dall' Imperadore tenuta in conto di rubella, non avendo esitato, a malgrado la di troppo gagliarda e numerosa Oste Imperiale, di resistere a Federico, e di ritener prigione il Conte Guido, venne dopo fiero assalto ed aspra tenzone presa, arsa, e quasi al suolo adeguata. . . . . *assaltum ad Civitatem dedimus* . . . ,, . . . *a tertia usque ad nonam munitissimam Civitatem quae pene centum turres* ,, *habebat vi cessimus, igne videlicet, et gladio, et infinitis spoliis acceptis, plu-* ,, *ribus igne consumptis funditus eam dextruximus.* Così si esprime il medesimo Federico nella Epistola che dopo l' esiziale successo egli scrivea all' encomiato Ottone di Frisinga. Trovasi per intiero simigliante lettera nel *Baronio Vol.* 12. *Ann. Eccles. Ann.* 1155. pag. 399, Ediz. già altra volta cit.)

Il miserando caso che trasse al fondo dello squallore la sciagurata Spoleti è pure in una *Scritta* di que' tempi a posteri tramandata, la quale stà a piedi delle Scale del Palazzo Pubblico.

HOC EST SPOLETUM
CENSU POPULOQUE REPLETUM
QUOD DEBELLAVIT
FEDERICUS ET IGNE CREMAVIT
SI QUAERIS QUANDO ?
POST PARTUM VIRGINIS ANNO
MILL. C. L. V.
TRES NOVIES SOLES JULIUS
TUNC MENSIS HABEBAT

Secolo della Ducale Dignità donati furono e rivestiti. E Spoleti indi a poi, sia che l' armi Pontificali guidate dal Cardinal Egidio a ricuperar si volgessero le Provincie tolte, per l' assenza de' Papi sedenti in Avignone, alla Chiesa; sia che a combattere si avesse il disleale Lancellotto o Ladislao di Napoli al Papa suo Benefattore avverso ed infesto; sia che mestieri fosse spegnere la tirannica dominazione de' Trinci; o sovvenire al Decimo Leone contro il Duca di Urbino; o a Clemente VII. da Cesariani aspramente travagliato, giammai mancò alla Apostolica Sedia, cui per solenne giuro, a seconda di loro Statuto, gli Spoletini non indarno di tutelar, e difendere impromettevano (19).

Gli Spoletini però, non che dalla Fede ritrarsi al Beato Pietro dovuta, anche al *Secondo Federico* con invitto ardire, mentre può dirsi fumanti erano tuttavia le ruine delle Patrie Mura, resistettero, e però grandissimi encomj di fedeltà inviolata, e d' imperturbabil costanza da Gregorio IX. rimeritarono in assai benevole Lettere che questo Papa loro indirisse, date *apud Cryptam Ferratam Kal. Sept. Ann. XIV. Sui Pontif. Christi* 1240. (Vol. 13. Baron. Annal. Eccles. Pag. 541.)

E di quell' atroce infortunio anco dapprima altri conforti si ebbero dal Beatissimo Terzo Innocenzo, che gli Spoletini riconobbe, e dichiarò *tamquam speciales filii Apostolicae Sedis*, (Baron. Annal. Eccles. Vol. 13. Pag. 7. Edit. cit. ad annum 1198.) loro ogni guarentigia e valida difensione contro qualsiasi offesa ripromettendo.

(19) Egidio Carillo Albornoz Cardinale amplissimo e di gran senno, lasciata la Sede Arcivescovile di Toledo ove increscevole pel suo zelo addiveniva a *Pietro il Crudele*, rivestito della Porpora da Clemente VI. fu da Innocenzo VI. inviato suo Legato in Italia. Quivi ricuperò le Città cui signoreggiavano varii Tiranni dell' assenza giovantisi de' Pontefici sedenti in Avignone. Resse di per sè alquanto di tempo la Città di Spoleti, ebbe dagli Spoletini che per esso lui sin da principio apertamente parteggiarono validi ajuti, e ristorò, se pure non edificò la Rocca Spoletina, rafforzando le mura della Città (Lib. 33. §. 32. e seguenti *delle Istorie manoscritte di Campello Vol. 2. Libro della Riforma di Spoleti manoscr. del* 1362. *foglio* 39. *e seg.* - Veggasi pure *Matteo Villani Lib.* 9. *cap.* 108.)

Ladislao, o Lancellotto Re di Napoli, comechè riconosciuto da Giovanni XXIII, pur non ristette dal combattere in appresso contro di lui, e dal favoreggiare *Corario*. L' anno istesso 1414. in cui venne per veleno a morte, procacciò di espugnare Spoleti, che tenea pel Pontefice; ma dopo vani conati ne' quali le sue schiere rimasero soccombenti, ebbe a dipartirsi e sgombrare dal Territorio Spoletino. (Sever. Minerv. Cap. 3. pag. 28. - Leoncilli De Episcop. Nicol. IV. Viviani pag. 182. - Campello Istorie manoscritte Vol. 2. Lib. 45. §. 51. - *Libro della Riforma*; continuazione di detto manoscritto).

Quella tirannica podestà che l' Abbate Cassinese Pirro Tommacelli esercitava crudelmente in Spoleti, ove dalla Rocca signoreggiava con ogni genere di asprezza la misera Città più volte dalle sue genti straziata, usavano non altramente i Trinci in Foligno. Inviato Oratore dagli Spoletini nel 1439. ad Eugenio IV. in Fiorenza Tommaso Martani, ebbesi di sua ambasceria pronto risultamento; conciossiachè non oltrepassati due mesi le Armi Pontificali cui prestamente le Spoletine si associarono, occupata Bevagna si volsero a spegnere in Nocera dapprima, e poscia in Foligno la cruda dominazione de' Trinci, venendo alla perfine vinto anche l' Abbate Pirro, e discacciato dalla Rocca di Spoleti, ch' egli rese li 10 Gennaro 1440. (*Libell, De rebus a segestis Thom. Martan. Sever. Minerv. Cap.* 8. *pag.* 26. *Leoncilli De Episcop. alla pag.* 13. *e* 14. *Campello Ist. Manoscritta Vol.* 2. *Lib.* 36. §. 73. *e seg.*)

Che se della Romana Grandezza serba Spoleti le traccie, quelle chiare non meno, se pur non maggiori, appresenta della Ducale e Pontificia in Cristiani Templi, gli uni per remota antichità de' prischi giorni di nostra Fede venerevoli, gli altri per leggiadre forme e per capolavori di Arti Belle ammirandi (20), e in istupendi Acquedotti per liberali larghezze primamente del Duca Teodelapio, e poscia del Cardinal Egidio ristorati (21), e nella Rocca da questi con Regale magnificenza eretta (22), e nelle Patrie monete che quivi dagli Spoletini improntavansi (23), e in altrettanti nobilissimi Edificj (24); ed oh il Ciel, volesse che migliori vestigia del Colossale Palagio rimanessero ove i Duchi siedettero, di cui però fida custode funne almeno per gran ventura la Istoria, sendoci esso partitamente in prezioso Documento descritto dei Codici Farfensi, pubblicato dal Mabillon e dal Muratori (Mabillon. Annal. Benedict. ad ann. 814. Muratori Ann. d'Italia Vol. 4. pag. 490. Ediz. di Milano), sicchè adequata idea aver puossi della magnificenza de' Principi Spoletini, e, lo che assai più monta, degli Edificj di quei tempi. (25)

La somma di questa impresa da Eugenio affidavasi al Cardinal Vitelleschi.

Quanto a' fatti occorsi a prò de' Pontefici Leone X. e Clemente VII., hannosene luculentissime testimonianze nelle onoreveli Lettere da essi con effusione di grato animo agli Spoletini indiritte. (Ep. Leon. X. 22. Iun. 1517. et Clementis VII. 20. Sept. 1526. et 17. Jan. 1527.)

Intorno al giuramento che lo Statuto Spoletino prescrive veggasi il medesimo *pag. 2. Ediz. di Venezia del 1540. in foglio.*

(20)
(21)
(22)
(23)
(24)
Veggansi codeste Note insieme congiunte al finire della Orazione - *Monumenti dell' Epoche Ducale e Pontificia* -

(25) Il Fatteschi nelle sue Memorie dello Spoletino Ducato, dietro ciò che gli è stato riferito dal P. Priore di Farfa non esita ad affermare che il dottissimo Mabillon, il quale fu di persona a consultare l' Archivio Farfense, *fosse tradito dalla memoria*, e che abbia errato nel riferire la descrizione del Palazzo Ducale di Spoleti, siccome esistente nel *Chartario Farfense.*

Nel Fatteschi, quanto vuolsi credere che la erudizione abbondi, altrettanto sarebbe a desiderarsi temperanza e modestia, perchè l' autorità di sommi Uomini, siccome il Mabillon, il Muratori, ed altri molti cui viene nel suo Libro talvolta forse inconsideratamente proverbiando, alquanto ne' suoi giudizj il rattenesse. Il Mabillon riferito ch' egli ha un Placito tenuto nel Palazzo di Spoleti dall' Abbate Adelardo Inviato di Re Carlo soggiunge - *In Chartario Farfensi, ex quo haec retulimus, fit descriptio Palatii non omittenda prout sequitur*, e quindi trapassa a descriverlo.

Il Fatteschi però dice essere accertato dal Prior della Badia Farfense, che siffatta descrizione non nel Registro Farfense ritrovasi, e sì in altro Codice, il quale dal *Suaresio* giudicò appartenersi per certa Scritta al Santo Pontefice Gregorio VIII. e che però il Palazzo descritto essere possa il Lateranense.

Permetterà il Fatteschi che pel detto del Priore, e pei motivi onde lo afforza, fede non tolgasi a Mabillon e Muratori, seguiti anco di recente dal Bossi; e che senza discorrere lungamente questo argomento gli si osservi, che la voce di *Chartarium* usata dal Mabillon suona in Italiano non altramente che *Archivio*, e che per sua pro-

Ma ad assai più nobile subbjetto ora emmi dolce il trapassare, che troppo già ben mi avveggio di avervi in mendaci periture grandezze intertenuto. Potrà bensì l' Astro glorioso di Spoleti ecclissarsi, chè fuggevoli gl' Imperj sono, e le prospere sorti di checchessiasi terrena fortuna; non verrà però meno giammai la verace eterna laude acquistatasi nell' avita sua Fede. E vaglia il vero, quivi, non appena nella Città Reina dell' Orbe Universo sfolgorò la Evangelica luce, del carnale e dissennato mondo rinnovellatrice Divina, una Chiesa surse, per frequenza di Fedeli, per invitta costanza, per innumerevole copia di Santi Pontefici, e di Cristiani Eroi splendentissima. Quivi un' Apostolato non interrotto, che per lunga età largamente distesesi in guisa che ad ogni altra Chiesa di codeste Provincie per ampiezza sovrastava, cui pure sembrò la Metropolitana Giurisdizione congiungersi, della quale è senza meno ulterior probabile argomento la Civile Metropoli Spoletina (26).

pria confessione, e per quella del P. Priore in cotale Archivio in realtà il Codice esisteva, donde il Mabillon trasse la sua descrizione; e però poteasi cessare la taccia apposta a quell' Uomo valentissimo, il quale senza meno non sarebbesi mai persuaso che la descrizione di un Palazzo contenente l' Ippodromo, le Terme, e le Sale pei balsami ed eletti profumi onde ricreare i Magnati, e per convitarli a solenni mense, potesse mai a Pontificia dimora acconciarsi.

Pel resto tale l' ampiezza si era di codesto Palazzo, che nel piano superiore della Città più di un vasto Quartiere occupava inverso la Chiesa di Santa Maria; hannosene alcune vestigia nelle Case Cimarelli, Carosi, e sotto la Casa Marchetti.

(26) I Martiri che sin dalla prima età del Cristianesimo suggellarono col proprio Sangue in Spoleti la propria Fede, sono i primi invitti testimonj della vetustà di questa Chiesa. I Monumenti, e le Memorie scritte vengon dipoi. Vuole la tradizione antica della Chiesa Spoletina, cui quella consente di altre vicine Chiese ove le Apostoliche cure si distesero del primo Vescovo di Spoleti, che San Brizio dall' Apostolo Pietro inviato quì fosse a bandire il Vangelo, e a reggere la prima nascente Cristianità. L' Ughelli *Italia Sacra* non esita a soscrivere a tale sentenza.

Non è subbjetto di compendiose annotazioni il fissare con certezza la *Cronotassi de' Vescovi Spoletini*, sulla quale abbiamo un lodato copioso Volume del Leoncilli commentato dal Serafini. Bensì diremo ch' entrambi codesti accurati Scrittori, cui tutti gli altri Cronisti Patrj si associano, adottano con unanimi concordi suffragj la sovra indicata tradizione. Non ignorasi essere questa da gravi Autori oppugnata in guisa da rimanere quasi sfiduciati in difenderla. Ma ne conforta il considerare che una tradizione vetustissima da lungo volger di Secoli non che da varj antichi Codici, e da egualmente eziandio antiche dipinture, e da molti, oltre i Patrj, non volgari Scrittori consecrata, siccome *Luca Wadingo de Episcopis totius Orbis*, *Ughelli Italia Sacra*, *Lodovico Jacobilli in Hist. SS. Umbriae*, *Felice Ciatti in Hist. Perusiae*, *Piergili de Orig. Eccles. Spolet.* per tacer di altri, debbesi avere in conto di sacra e veneranda. Creduli troppo in età tenebrose i nostri Maggiori a tutte sancire le più strane viete Leggende trascorsero; progrediti i buoni Studj, adoperossi l' Arte Critica a sceverare il vero dal falso, ma qui pure ad altro scoglio si ruppe, che non è dello spirito umano il rattenersi egualmente lungi da opposti biasimevoli estremi. Epperò surse precipuamente dalla Francia ove i valentissimi Benedettini della Congregazione di San Mauro tanto di luce diffondevano sulla Cristiana Antichità, e sui Capolavori de' Padri di Santa Chiesa, un grido riformatore cui frammischiossi in appresso certo spirito di superba libertino Sapienza, che quasi tutte dannava ad un tempo le tristi e le buone tradizioni. Ma della intemperanza di codesta Critica troppi argomenti col proceder

Quivi, seconda Roma, viddersi a mille e mille cader le vittime di empio pagano furore, e il Ponte *Sanguinario* imporporato dai trucidati Fedeli, sacro e venerando

de' tempi sonosi venuti a mano a mano discuoprendo. Uno solo in prova qui trarremo in mezzo. La leggenda che riguarda il *Battesimo di Costantino quale stà scritta nel Breviario Romano* aveasi in conto di trovato e favoleggiamento puerile, cui fosse d' uopo emendare. Per mezzana coltura che uno avesse, vergognava il credervi. Eppure non è trovato, ma schietta verità. Ne appelliamo alla eruditissima Dissertazione premessa al II. Volume degli Atti degli Apostoli (da esso lui di succose utili Note arricchiti) del chiarissimo Sig. Abbate Luigi Polidori, fratello all' egualmente dotto e culto Illustre Porporato di questo nome, e al Prelato Vescovo di Foligno perito pur egli in ogni sacra ed umana disciplina, tutti non dir saprebbesi se più per pietà, modestia, o per dottrina a commendarsi. (Atti degli Apostoli impressi in Milano 1834. Vol. 2. pag. 45.)

Vuolsi pertanto usare di assai maggiore sobrietà che sin quì non adoperossi nel rigettare le tradizioni delle Chiese, comechè particolari, e nello sbandeggiarne quei Santi cui senza meno non s' incominciò per capriccio a prestar culto dai Popoli. Senza che è d' avvertirsi col Padre della Ecclesiastica Istoria *essere la inconcussa e certa Verità prerogativa riserbata alle Canoniche Scritture*, *trovarsi in pressochè tutto il resto alcuna cosa cui correggere*, e imperò è ad isfuggirsi certa critica che a trambustare e sconvolgere si piace ogni pia tradizione (Baron. in notis ad diem 9. Sept. in Dionys.)

Il San Brizio nel Martirologio *Vescovo* appellato di *Martula*, il quale ebbe nell' incominciare del IV. Secolo a durare il Martirio a Spoleti sotto Marciano, Preside, o Proconsole come vien detto dal Baronio, della Provincia, pare doversi pure infra i Vescovi annoverare di Spoleti per molte delle testimonianze a prò dell' altro prodotte. Nel Martirologio è scritto *Spoletum S. Felicis Episcopi*, eppure è a credersi questi Vescovo piuttosto essere di Spello che non di Spoleti; in que' tempi di persecuzioni d' altronde l' un Vescovo sovveniva, per solidarietà di Ministerio, alla mancanza inprevista dell' altro, e così è intervenuto che più Chiese ad un tempo vantino, siccome loro proprj, gl' istessi Vescovi.

L' Ughelli *Italia Sacra* sembra all' opinione aderire di quelli che a Spoleti la Metropolitica Spirituale giurisdizione attribuiscono, fondamento potissimo, comunque non sempre vero, della quale è la Civile di cui godeva. Le antiche dipinture onde i primi Vescovi Spoletini (per anacronismo, pur siccome accade delle Mitre) vengono effigiati col *Pallio*; il titolo di *Arcivescovo* dato ad alcuno di essi nella Sacra Liturgia; le Monete Spoletine colla impronta di San Giovanni fregiato di Pallio, e nomato Arcivescovo, e alla perfine i Codici Spoletini non sono già spregievoli indicj, e titoli a tale onoranza.

Molti Santi, oltre gli anzidetti, annovera Spoleti ne' suoi Vescovi infra i quali, *giusta la Cronotassi del Leoncilli e del Serafini* seguita dall' *Ughelli* (cui in altro scritto forse meno informe ci adopereremo a partitamente chiarire, senza ora occuparci delle controversie sovra taluno de' Giovanni, e sui Saturnini), non passeremo in silenzio i nomi di tre Giovanni, degli Amasj, Antimi, Saturnini, Sabini, Marziali, Achillei, Spei, Epifanj, Melezj, Lorenzi Illuminatori, Pietri, e altri non pochi in odore morti di santità. Negli Atti di San Concordio che altrove (nella settima Annotazione) ci occorse il rammemorare, è parola del Vescovo S. Antimo il quale prestò al Martire Concordio i suoi pietosi ufficj mentr' era questi nelle Carceri stretto di Spoleti procacciandone ben' anco per allora la liberazione. Non è molto nella Chiesa di S. Antimo presso Spoleti si è un Corpo scoperto cui molti gravi indizj, che rimangono a bene avverarsi, portano a credere essere quello dello istesso glorioso Pontefice che du-

addiveniva mentre pietose Priscille le preziose spoglie raccoglievano degli invitti

rò nella nostra Città il Martirio. Che San Sabino poi fosse in realtà Vescovo di Spoleti, anzichè di Assisi, la sentenza confermando di Baronio, e dell' Ughelli lo ha di recente addimostrato l' Eminentissimo Cardinal Brancadoro ne' suoi Commenti agli Atti del Martirio di San Sabino pubblicati in Fermo l' Anno 1818. pag. 18. Codesto Amplissimo Porporato, quanto dotto altrettanto alieno da spirito di parte, non rimane dubitoso fra le due Città che con più di ragione l' onore si contendono di avere avuto a loro Vescovo Sabino (che assurde di troppo le pretensioni sono di Faenza, e di Chiusi) e decide a prò di Spoleti giustificando il Baronio che non era certo Uomo a fallir suoi giudizj. E l' Arcivescovo Cardinale di Fermo è stato sollecito di bene avverare gli Atti di quell' Illustre Pontefice perchè la sua Chiesa ne possiede una insigne preziosa Reliquia che il Vescovo di Spoleti Crisante dietro lettera scrittagli da S. Gregorio Papa ebbe ad inviare a Fermo. Tre altre lettere dello istesso San Gregorio veggonsi nel 2. Volume delle Epistole Decretali indiritte al Vescovo Crisante nell' una delle quali il Pontefice richiama la Pastoral sollecitudine di questi intorno a qualche sconcio cui era d' uopo provvedere nel Clero di Norcia. Dell' Ep. 75. Lib. 7. di S. Gregorio, che sembra pure diretta a Crisante, è incerto per le varianti de' Codici, e pel Testo Canonico se sia scritta a quel Vescovo, o piuttosto a Pietro di Corsica, e se concerna Bevagna, o meglio altra Chiesa.

Tale si era l' ampiezza della Diocesi, che comunque estesissima oggigiorno rimangasi, pure nondimeno vasti e popolosi Contadi, e più Città disgiunte ne vennero le Chiese ad ingrandire di Camerino, e di Foligno, e a formar la novella di Norcia senza parlare del reggimento aggiuntovi per alcun tempo delle Chiese Interamnense e Reatina, alla quale ultima Città il già più volte ricordato Vescovo Crisante fu da San Gregorio spedito per consecrarvi la Basilica di Santa Maria *ad fontes* (S. Gregor. Ep. 12. Lib. 7. Indict. 2.). E alla estensione della giurisdizione Episcopale non impari era l' ampiezza de' redditi, imperciocchè, siccome nota l' Ughelli, *census hujus mensae olim ditissimus*, e quindi per lo più veggonsi a questa Sedia Vescovi e Cardinali cospicui trasferiti dalle più nobili d' Italia, siccome Fiorenza, Trento, Senigallia etc.

Ma di siffatte e di altre splendide onoranze non è a dirsi, che fucate apparisenze sono tra il fulgore di santità di tanti piissimi Pontefici, Cristiani Eroi, ed Uomini Apostolici che la Spoletina Chiesa illustrarono. Conciossiachè oltre gli encomiati Santi Vescovi, oltre i Cenobiti de' quali è ragione nell' Annotazione 28., e le molte migliaja di Martiri (Nota 27.) in più luoghi rimembrati, numera Spoleti S. Paleria con quattro figliuoli Martiri, e Giovanna Madre di S. Ponziano chiaro non meno per la palma del Martirio ottenuta, che pel proteggimento largito a questa Città; i Santi Gregorj, Concordj e Quintini Preti e Martiri, i Santi Primiano, Parattale, Vitale e Compagni egualmente Martiri, le Sante Sinelete, Serene, Abbondanze, e Gregorie, i Santi Abbati Mauri e Giovanni Parannense, i Santi Sensj, i Beati Paoli e Franceschi da Spoleti, Corradi, Angeli, Teobaldi, Giovanni Chiarani, Sabini da Campello, Gregorj e Angeli da Spoleti, Martini e Andrei (li tre ora nominati Martiri) Gabrielli Garofoli (morto con fama di Santità, e chiaro nelle lettere) e Cherubini di Capo Ferro, e le Beate Marine Petrucciani, Francesche Campelli, Angeline, Cristine Visconti, ed Eufemie Palettoni per tacer di altra serie lunghissima di Venerabili.

Qui osserveremo essersi ricordato in codesto fuggevole cenno il Martire *San Vitale*, il quale non è coll' altro a confondersi martoriato a Ravenna ed ivi sepolto. Del Ravennate cade l' Anniversario del Martirio li 28. Aprile; dello Spoletino siccome da antico Martirologio, che si crede avere appartenuto a San Girolamo, li 14. Febbra-

estinti Campioni, e in varie Cripte o Arenarie locavanle (27). Quivi dal Sangue de' Martiri, che *sempre mai Semenza eletta si fu di Religione*, la Mistica Vigna rigogliosa crescea, e grandeggiava del Nazzareno. E a codesta Vigna, ove, mercè i Benedetti e gl' Isacchi, ebbero culla i Cenobiti d' Occidente, che gli

jo - *Spoleti Civitate - Vitaliani, Vitalis, et Sociorum* - (*Bolland. et Hènschenius Tom. 2. Mens. Febr. ad diem* 14. *pag.* 740.) i quali eruditissimi Bollandisti pajono però fissare alli 21. di Gennajo il Martirio del San Vitale Spoletino. Le Sacre Spoglie poi di questo Glorioso Campione di Cristo (dal Vescovo San Speo rinvenute e orrevolmente locate in marmoreo Sarcofago al *Terzo della Pieve*) dal Vescovo *Sanvitale* Prelato della Chiesa Spoletina sommamente benemerito, furono l'anno 1597. per la miglior parte alla Cattedrale Basilica trasferite. Ecco la Scritta in allora trovatasi sulla Tomba del Santo Martire ove pur l' Ara sorgeva ad esso lui dedicata.

SPES EPISCOPUS DEI SERVUS SANCTO VITALI MAR
A SE PRIMUM INVENTO ALTARIS HONOREM FECIT

Non avrebbe più fine nostra stucchevole dicerìa se arroger tutti vogliansi agli Uomini Beatissimi quì ricordati, gli altri moltissimi che per ogni dove nell' Archidiocesi germogliarono e fiorirono, laonde non faremo che rammemorare un S. Vincenzo Vescovo, un S. Benigno Diacono, e il Beato Giacomo di Bevagna, un S. Emiliano Vescovo di Trevi, un S. Fortunato, e la Beata Chiara colle Beate Illuminata e Chiaretta sue Discepole in Montefalco, un San Giuseppe di Leonessa, un Beato Jolo di Sellano, un San Felice di Val di Narco, senza parlar di una B. Rita di Cascia, e di que' troppi che alle varie giurisdizioni appartengono divelte in oggi dall' Archidiocesi Spoletina.

(27) Emulatrici delle Pudenziane, delle Prassedi e delle Priscille, le Sinclete, Abbondanze e Serene eguali pietosi ufficj ai Martiri prestavano e le di loro Sacre Venerande Spoglie con tenera religiosa sollecitudine raccoglievano.

Nel Cimitero di S. Abbondanza, in oggi S. Gregorio, ben può dirsi con Ambrogio che Spoleti *Popoli possegga di Martiri* (*D. Ambros. Serm.* 14. *De SS. Nazar. et Cels.*) imperocchè ivi più e più migliaja per gli Atti de' Martiri, per gl' Istorici e Cronache Spoletine, e per le Lapidi sappiamo esservi sepolti. Il Vescovo Salomone nel 1106, Sanvitali nel 1596, e Bonavisa nel 1755., riconobbero codeste Arenarie e le Sante Ossa serbatevi. Altra S. Abbondanza, coetanea di S. Majolo, Abbate di S. Marco, nel nono Secolo sovra il Cimitero della prima Abbondanza la Basilica edificò in onore del glorioso Martire Spoletino Gregorio, le di cui Ceneri erano in quel terreno santissimo alle altre di tanti Cristiani Eroi associate. Nel 1079. fu il Tempio ristorato e ampliato; la solenne consecrazione cui sei Vescovi convennero ne fu fatta l' anno 1146. Parte del Corpo di San Gregorio sembra essere stata recata a Metz dal Vescovo Teodorico.

Nell' altro Cimiterio di S. Sincleta, oltre San Ponziano, riposanvi i Corpi de' Santi Isacco, Parattale, Teudila, Lorenzo e loro compagni.

Assai più diffuse notizie possono intorno siffatti Cemeterj attingersi a tutti gli Storici Spoletini, ai Manoscritti della Chiesa Metropolitana, al Jacobilli, al Bracceschi, al Boldetti, e al Baronio. Veggansi pure compendiate in certe *Osservazioni* pubblicate *sul Cimitero di S. Abbondanza dall' Abb. Rosmarini* cui vanno annessi gli Atti del Martirio di *San Gregorio Prete Spoletino* (*Spoleti presso il Tordelli* 1759.).

empj Delubri, e i profani impuri Boschi santificavano (28); ove l' inconsutil ve-

(28) Sul ciglio del Colle che inverso Levante sorge a lato della Città, di Elci e silvestri piante ombreggiato, già fu tempo Bosco Sacro a bugiardo Nume (Annotaz. 7.), un pietoso asilo di pace sollevasi, ove eletto drappello di venerandi Solitarj, dal Beatissimo Francesco di Assisi con sua regola istituiti, e indi a poi dal B. Paolo Trinci, da S. Bernardino di Siena, ed ultimamente dal Venerabile Leopoldo a più rigide austerità condotti, in tutte opere di carità si adoperano. (Il Ritiro di Monteluco venne edificato dallo istesso S. Francesco Fondatore dell' Ordine Serafico; dal Beato Paolo Trinci Riformatore della Osservanza nel 1373. a sua riforma assoggettato, e da S. Bernardino di Siena, che vi ebbe lunga stanza insino quasi agli estremi di sua vita, notabilmente accresciuto. Questo Santo si partì di Spoleti gli undici di Maggio 1444. e poco stante giunto all' Aquila il dì dell' Ascensione di quell' anno trapassò a miglior vita.) Di rozze lane, quanto solo a coprire la nudità, e di pochi e grossolani cibi, lo che basta a non perire d' inedia, contenti e lieti, ove tenera sollecitudine di altrui ad ufficj di carità non li appelli, i giorni e le notti in devoti prieghi, in edificanti Salmodie, e in Santi esercizj trapassano. Squallide, povere e disadorne mura, ma d' inebbriante dolcezza ripiene di dove in purgato aere e in sacro silenzio a folleggiare il sottoposto mondo si rimira non altrimenti che le più fiate interviene di scorgervi le procelle addensarsi, e rompere al disotto in furiose tempeste mentre il Cielo su di codeste vette d' ogni intorno splende e sorride.

Quì le ossa e le ceneri di molti Beneavventurati riposano, infra i quali il Beato Francesco di Pavia (offertosi vittima accettevole al Signore per liberare con sua morte, siccome fece, Spoleti dalla peste che nel XV. Secolo facea strazio de' Cittadini) e il Venerabile Leopoldo, cui isperasi tributar quanto prima solenne culto, ultimo riformatore del S. Ritiro. E a sì felice dilettosa solitudine Uomini per Santità celebrati, Sovrani Pontefici per Augusta Dignità venerevoli, ed ogni genere di umana illustrazione trassero in copia.

Scendendo dall' alto lungo la china del Colle dirimpetto al magnifico Acquedotto, e alla Rocca che ti grandeggiano dinanzi, quà e là disseminati infra l' opaco Bosco più Eremi tu vedi i quali crescono al luogo, di per se maraviglioso, bellezza e religiosa maestà: agli altri tutti il maggiore, di *Nostra Signora* delle *Grazie* (eretto dal Vescovo di Spoleti Paolo Sanvitale, e dal Cardinal Cibo abbellito) sovrasta, cui elegante leggiadro Tempietto aggiungesi, a quella intitolato, fregiato di sculture e dipinti non isprègievoli.

Qui giunto eccoti a destra a piè de' Colli nella gran Valle Umbra discendenti, il picciol Clivo di Sincleta dalle preziose spoglie del Beatissimo Ponziano consecrato, cui il primo Isacco Martire in un co' suoi invitti consorti di Evangelici travaglj, e di Martirio, a sua dimora trascelse, e che, mercè le cure della istessa pia Spoletina Sincleta, fu a tutti di onorevol tomba (Persecuzione di Diocleziano, e Massimiano), ed ora è alla tutela di Sante Vergini affidato. Volgendoti a manca scorgi il Colle sù di cui l' altro Isacco Abbate, coetaneo all' illustre San Benedetto, dalle larghezze sovvenuto della Santa Vergine Spoletina Gregoria, il Cenobio eresse di San Giuliano Martire, la di cui Chiesa, comechè assai negletta, è l' uno de' migliori superstiti monumenti dell' Architettura più remota del Medio Evo. Il Santo Anacoreta del quale il Magno Gregorio narra le prodigiose gesta (Lib. 3. Cap. 14.) fu l' istitutore di quella Schiera avventurosa di Santi Eremiti che i Romitorj del Monte Luco popolarono. I Cenobiti di San Giuliano, adottata poco appresso la seguita morte del Beato Isacco, la Régola di S. Benedetto fiorirono per lunga età, ed ebbero Abbati Santissimi, de' quali si noverano S. Marziale, S. Egidio, li Beati Giovanni, Cecco, Andreuccio, Guglielmo, Vannuccio, e Lorenzo, discepoli tutti di S. Isacco, e li Beati

ste dell' Agnello, da abbominevoli Resie e' Scisma lacerata, ricongiungevasi (29); ove il nono Gregorio in eletto Concilio a sante generose imprese la Cristianità concitava (30); di dove i Magni *URBANI*, e *LEONI* derivavano

Antimo, Manno, Bettono, Sticchilino, Lavarino, Baiano, o Baianino. I Corpi di questi Santi vennero sepolti nella Chiesa di S. Giuliano. Sant' Isacco (cui vuolsi Scrittore di Monastiche Regole che credonsi da lui date ai Cenobiti del Monte Luco, le quali veggiamo commendate dal Card. Bona, e inserite nella *Bibliotheca Patrum*) venerasi in quella di S. Ansano. Negli Eremi pure retti con austerissimi ordinamenti, rinnovellati dal celebre Fabio Vigile Vescovo di Spoleti, uomini abbondarono di provata Santità, e di essi ne giova ricordare Fra Egidio di Gregorio da Spoleti, e il Beato Gregorio di S. Brizio, oggidì giacente in un' Altare intitolatogli nella Metropolitana Spoletina. (Menolog. Benedict. - Jacobilli Vite de' Santi dell' Umbria. - Serafin. comm. al Leoncilli.) Veggansi intorno tali notizie, e circa la soppressione del Monistero di S. Giuliano da Innocenzo VIII. commendato al Cherico Spoletino Ermodoro di Melchiorre Capo Ferro, e quindi, per rinunzia che questi ne fece, da Alessandro VI. ad inchiesta della Città conceduto ai Canonici Regolari Lateranensi, non meno gli Annali Benedettini che gli Spoletini Istorici, e le encomiate annotazioni al Giustolo del Signor Cav. Fontana.

A fronte del Monte Luco poco lungi dalla Rocca, alquanto più oltre di S. Simone, e ivi stesso, era il celebrato Monistero di S. Marco, Seminario di Santi, di dove ad eminente Santità salirono i Beatissimi Eleuterio, Giovanni Fratello di lui, Benedetto, Orso, Stefano, Antonio, Merulo, e Majolo. Di Eleuterio, di Giovanni, e di quasi tutti gli altri, meno di Majolo posteriore di troppo, è parola ne' Dialoghi di S. Gregorio (*Lib.* 3. *Cap.* 33. e Lib. 4. Cap. 35 e Cap. 47.). Si è creduto che ivi stanziasse alcun tempo quel Pontefice perchè in detto Capitolo trigesimo terzo del terzo libro così scrive - *Is autem Eleutherius . . . Pater Monasterii beati Evangelistae Marci quod in Spolitanae Urbis pomoeriis situm est, diu mecum est in hac Urbe in meo Monasterio conversatus, ibique defunctus est*. Ora inpertanto se ben si osserva, San Gregorio non dice già in *ea Urbe*, ma in *hac Urbe*, cioè Roma, ove dimorava, lo che meglio esprime apertissimamente con aggiungere *in hoc meo Monasterio* (suo Monistero era il Romano di S. Andrea,) *ibique defunctus est*, dove in realtà fu e morì Sant' Eleuterio li 6. Settembre 585.

San Benedetto Patriarca de' Cenobiti di Occidente alla Chiesa Spoletina apparteneva da cui la sua Patria non venne insino a questi giorni dismembrata, e però anco gli Abbati, Santi Eutizio, Speo, e gli altri di Norcia potrebbonsi per egual ragione anco dalla nostra Chiesa appropriarsi.

(29) Il Duca Ariolfo per prodigio alla Fede convertito da San Sabino siccome in altra annotazione è chiarito. La Ariana scellerata Eresia per altro portento, rimembrato nella 25. Annotazione, dai Longobardi dell' Umbria sbandeggiata; lo Scisma di *Eulalio* alla perfine che intruder voleasi nella Pontificale Romana Sedia estinto per Sinodo già intimato a Spoleti, di dove lo Spoletino Vescovo S. Achilleo fu inviato a Roma per impedire all' Antipapa di esercitare le Sacre Funzioni. Ma questi rese superfluo il Sinodo perchè rotto egli ad ogni eccesso tutti i confini travalicando, e niun divieto osservando, fu ignominiosamente espulso di Roma. (Baron. Annal. Eccles. ad annum 449. Edit. Rom. Tom. 5. pag 435.)

(30) Veggasi Baronio Annal. Eccles. ad annum Christi 1234., Tom. 13. pag. 458. Edit. Rom. 1646. - ibi - Celebrata Spoleti Synodus - Promulgata adversus infideles sacra expeditio - §. 27. Indixisse Gregorium Spoleti Universo Orbi Christiano Sacram adversus infideles Asiaticos expeditionem, tradit Vitae Pontificiae scriptor his verbis. . .... etc.

(31); a codesta Vigna, io dico, da Pastori moderata per Santità celebratissimi, e per cospicue Dignità commendevoli, a diritto i Romani Pontefici, che non ingrata stanza più volte vi ebbero, ampli privilegj liberalmente profusero. (32)

E alle palme mietute nelle marziali tenzoni, e ne' campi della Fede, congiunse Spoleti in ogni e più svariato genere di sacre ed umane discipline, egualmente nobili ed immortali corone, conciossiachè mentre *Publio Cominio* ne' Romani Rostri, gli encomj, la consuetudine e la dimestichezza di Tullio rimeritavasi (33), un *Cajo Melisso*, caro sommamente a Mecenate e ad Augusto, com-

(Auct. Anon. Vit. Greg.) . . . . riportate minutamente dal Baronio. Al Concilio de' Vescovi tenuto dal Pontefice intervennero l' Imperadore, e i trè Patriarchi di Costantinopoli di Antiochia e Gerusalemme: la Crociata fu al cospetto di foltissimo Popolo bandita con copiose lagrime nella pubblica Piazza di Spoleti. Baronio e Oderico Rinaldo ad afforzare la veracità del fatto ne appellano alle istesse Lettere da Gregorio IX. agli Assirj indiritte Ep. 183. – 304. Lib. 8. Il Beatissimo Gregorio in Spoleti pure procedette alla solenne canonizzazione di S. Antonio di Padova, del quale serbasi quivi gran parte del Cranio.

(31) Urbano VIII. Cardinal Barberini, dal Seggio Episcopale di Spoleti trapassato al Pontificale della intiera Cristianità, riedificò ed abbellì la nostra Cattedrale Basilica. Leone XII. Spoletino arricchì la sua Patria di più benemeriti Istituti alla educazione della gioventù precipuamente consecrati, e l' adornò di novelli Edificj; a Leone pure è la Cristianità debitrice dell' *Ottimo Massimo Gregorio* da quell' Insigne Spoletino Pontefice al Supremo Senato assunto di Santa Chiesa.

(32) Nella Orazione, e nelle precedenti Annotazioni è parola de' Pontefici che lunga dimora quì fecero; soperchio affatto sarebbe il tutti gli altri rammemorare, meno Innocenzo III. Pontefice di pietà pari alla grandezza della mente, che la nostra Cattedrale Basilica consecrò l' anno 1198. ove in quella circostanza intervenne che difettando la Città di acque scaturì per affatto inaspettato prodigio subitamente l' acqua purgatissima cui Fonte appellasi di Santa Maria – *Baron. Tom.* 13. *Ann. Eccles. ad annum* 1198. *Edit.* 1646.

Dall' *Ottavo Urbano* ristoratasi la Cattedrale, il Cardinale Facchinetti Vescovo di Spoleti di bel nuovo consecrolla.

La Sedia Spoletina all' onore sollevata di Arcivescovile, il Capitolo della Rosa d' oro presentato, e di privilegj splendentissimi arricchito, appalesano in qual giusto pregio la Chiesa di Spoleti abbiasi dai Sommi Pontefici.

(33) Non è mestieri lo aver quì di bel nuovo ragione de' chiari e celebrati Uomini de' quali è precedentemente parola, o nella Orazione, o nelle Note, e imperò è indarno il rimembrare i *Matrinj*, i *Carvilj*, *etc. etc. etc.*

Di Publio Cominio così Cicerone – . . . . . *P. Cominium Spoletinum* . . . . . *in quo et compositum dicendi genus, et acre, et expeditum fuit* . . . . . Egli ebbe a raffrontarsi coll' eloquentissimo Tullio nell' accusa di C. Cornelio Questor di Pompeo che dallo istesso Cicerone veniva difeso. (Cicer. de Claris Orator. §. 78.)

Non solo di questo Cominio la di cui morte lagrimava Cicerone trovasi fatta dal grande Oratore onorevole menzione, ma ben' anco di *Lucio* ch' egli ricorda insiememente a *Publio* nella Orazione *pro Cluentio*, da esso lui *honestissimi et diserti homines* appellati, e che ivi veggiamo ascritti all' Ordine Equestre. (*Orat. pro Cluent.* §.36.)

Un' antica Lapide della Famiglia *Cominia* venne scoperta nella Villa di Bajano colla seguente Scritta

C . OBELLIO . C . LIB. AEQUALI
COMINIUS . VI . VIR . AUG

mendato veniva dal Vate di Sulmona, e dallo Istorico Svetonio per suo valor nelle lettere, e singolare perizia nel Sermone del Lazio (34); *Pontano*, cui sembra doversi la Spoletina Accademia degli Ottusi, in altra età recava in sulle ammaliatrici rive della bella Partenope tutte le Grazie e le Veneri dell' aureo Secolo di Augusto (35); *Fabio Vigile*, Varrone de' suoi giorni dal Valeriano acclamato, e *Pier Francesco Giustolo* rinnovellarono in carmi elegantissimi le gemme Virgiliane, e Catulliane (36); *Benedetto Egio*, *Evenzio Pico*, *e Aurelio Clarelio*

(34) La Vita di C. Melisso l' abbiamo in Svetonio Lib. *De Illustr. Grammat. Cap.* 21. §. 21. A Mecenate carissimo ebbe da Augusto il carico di ordinare le Biblioteche nel portico di Ottavia .... *libellos ineptiarum*, *qui nunc Jocorum inscribuntur*, *componere instituit*; *absolvitque centum et quinquaginta*, *quibus et alios diversos postea addidit. Fecit et novum genus Togatarum*, *inscripsitque Trabeatas* (Svet. loc. cit.). Ovidio nell' ultima Elegia del IV. Libro De Ponto alludendo alle Commedie da questi scritte, lo encomia nel seguente verso ,,

,, *Et tua cum socco*, *Musa*, *Melisse levis.*

Aulo Gellio Lib. 18. Cap. 6. in princ. lo chiama *Sommo Grammatico.* Ne fa pur parola Plinio Lib. 28. Cap. 6. e Lilio Greg. nel Dialog. 8. de Poetis.

(35) Gioviano, cioè Giovanni Pontano; le civili fazioni di sua età lo astrinsero in assai verdi anni a lasciare il Cielo Spoletino ove nacque verso il mezzo del Secolo XV. in Cerreto

Me quondam Patriae casus nil triste timentem
Cogit longinquas ire repente vias.
etc. etc. etc.

(Tumul. L. II. p. 79. Edit. Ald. 1518.) Giunto a Napoli, mercè il Panormita, salì a quell' apice di eccellenza nelle Latine lettere, nella Filologìa, e nelle Filosofiche Discipline che ognun conosce. *Le sue Prose e Poesie latine debbono a quelle compararsi degli Antichi.* (così il Giraldi.)

Il Tiraboschi *Stor. della Lett. Ital. Vol.* 7. *P.* 1. *pag.* 137. *Ediz. di Roma* accenna ripetersi dai consiglj di Pontano la istituzione della *celebre Accademia Spoletina degli Ottusi*, a simiglianza di quella di cui egli erasi fatto Capo e Moderatore in Napoli.

(36) *Fabio Vigile* nell' aureo Libro di Filippo Bonamici *De Claris Pontific. Epist. Scriptoribus* è detto Uomo *elegantissimi ingenii.* Nella *Coryciana* veggonsi alquanti suoi lodatissimi Carmi di ogni maggiore venustà ripieni. Fu Segretario di Paolo III. poi Vescovo di Foligno, quindi della sua Patria Spoleti. Condegno encomio di codesto valentissimo Prelato lo ha tessuto Gian Pierio Valeriano nell' intitolargli il IX. Libro de' Geroglifici. *Tu quoque*, ei scrive, *nullum dicendi genus*, *nullam arcanae quamtumlibet doctrinae partem intactam reliquisti*, *quae de Divinis humanisque studiis*, *de rerum natura*, *de moribus*, *de ratione docendi*, *de quaecumque re vel dici vel excogitari possunt tuo illo magno ingenio*, *felicissimaque memoria complexus es*, *ut vix alterum aetate nostra conspiciam*, *quem Varroni illi litteratissimo conferre possim.* Il benemerito Sig. Cav. Fontana ne ha presentato di un Carme vaghissimo di Pier Francesco Giustolo Spoletino, che coi più leggiadri gareggia del Vida e del Sannazzaro. Desso è la descrizione del Monte Luco, e impresso a Roma col volgarizzamento dell' encomiato Cavaliere l' anno 1825. Questo Poeta fiorì al cadere del XV. Secolo. Gli Istorici Spoletini aveano parlato di lui, e precipuamente il Campello nelle sue *Ist. Manosc. Lib.* 38. §. 39., ma il Cav. Filippo Re nel suo *Saggio sulla Poesia Didascalica Georgica degl' Italiani* fu il primo a trarre in piena luce lo Spoletino Vate che tanto di decoro accresce alle Italiane Lettere co' suoi Poemetti *De Satione Croci*, *et de Vermibus Sericis.* Fu ad Angelo Colozio Basso, e a Pomponio Leti

Lupi (37), per isquisita erudizione nelle Greche e Latine Lettere vanno lodatissimi (38); due *Leoncilli*, un *Severo Minervio*, un *Serafino Serafini*, e in

amicissimo, non che di questi discepolo, e Segretario del Duca Valentino cui dedicò alcuni carmi encomiastici. Sappiamo esservi un prezioso manoscritto di molte sue Poesie; così l' avventuroso posseditore di cotanto tesoro, emulando il patrio amore del Fontana, non ne nieghi più oltre alla Italia il troppo desiderato acquisto.

(37) Di Benedetto Egio, nelle Greche, e Latine lettere peritissimo, abbiamo una *latina traduzione con assai dotti e pregiati Commenti dei Libri di Apollodoro Ateniese De Deorum Origine*, non che il Volgarizzamento de' Libri di Procopio, e di Paolo Diacono, le Chiose a Quintiliano, e alle Istorie naturali di Plinio, e una latina versione delle Favole di Esopo.

Evenzio Pico pubblicò per le stampe del Blado (Roma 1560.) le sue *Istituzioni Grammatiche* cui vanno aggiunte alcune Orazioni latine.

Nelle prime di leggieri può ognun ravvisarlo essere nella Greca e Latina letteratura versatissimo. E' a notarsi al finire del Libro la sua *Epistola* in cui contro la corruttela del Medio Evo avverte doversi alla voce guasta ed errata di *Spoletanus* l' antica sostituire di *Spoletinus* da *Spoletium*, che troppo mal suona il dissentire dagli esempli dell' aurea Latinità, di Cicerone, Livio, Plinio, per seguire una menda de' tempi barbari. E però voltando in Italiano il nome di detta Città (*Spoletium*, e non *Spoletum*) sarebbe a dirsi *Spoleti* anzichè *Spoleto*.

Aurelio Clarelio Lupi è non brievemente dall' *Arsilli* encomiato; Tiraboschi (Tom. VII. P. 3 pag. 219.) pe' suoi latini versi, giudicati di molta venustà e prestanza, ebbe da Massimiliano Augusto ampia mercede, ed onorevole Diploma.

,, Clareli ingenua effigies, frontisque serenae
,, Blandus honor Musas ad sua castra vocat.

Vedi nell' Arsilli *Libel. de Poetis Urbanis* la continuazione dell' Elogio del Clarelio, di cui quì non rechiamo che il primo Distico.

(38) *Giuseppe Sillano Leoncilli* Vescovo di Orte nel finire del Secolo XVII. latino Poeta, non che Scrittore di Patrie Memorie, e *Filippo Leoncilli* Autore della *Historia Spoletina per Seriem Episcoporum digesta*, scritta con assai di erudizione e criterio.

Serafino de' Serafini con molta avvedutezza e ragionevol critica arricchì l' Opera del Leoncilli di annotazioni e commenti utilissimi, e scrisse sulle cose Spoletine alcune Memorie quanto brievi altrettanto giudiziose, e alla perfine gli elogj de' Santi Spoletini.

Di *Severo Minervio* abbiamo un Libro *De Rebus Spoletinis* insino all' anno 1527. diviso in due Parti. Minervio ha il pregio di essere stato il primo a ordinatamente scrivere gli Annali Patrj; e alle sue dotte investigazioni debbonsi molte utili notizie intorno a Spoleti.

Ermodoro Minervio Padre di Severo, ebbe il favore di Leone X. cui fu accetto perchè nelle latine lettere peritissimo.

Bernardino Campello compose 40. Libri delle Istorie di Spoleti, de' quali soli 20. vennero pubblicati l' anno 1672. Il giudizioso Tiraboschi ha il Campello in conto dello Scrittore migliore di suo tempo dei Patrj Annali di particolari Città (Storia della Lett. Ital. Tom. VIII.). I venti Libri manoscritti più diffusi, e forse più accurati degli altri, acquisterebbono a codesto Scrittore assai maggior lode se fosser fatti di pubblica ragione. Lo stile è il più purgato, corretto ed ornato che nel Secolo in cui visse il Campello possa desiderarsi; la erudizione grandissima; la critica non era di quella età. Il cultissimo Sig. Conte Pompeo Campello, degno erede del nome, della dottrina, e de' pregj degl' Illustri Suoi Avi, ci ha i preziosi manoscritti affidati dello Istorico Bernardino, de' quali ebbimo più d' una fiata ad utilmente giovarci.

ispecial guisa *Bernardino Campello* sono scrittori delle Patrie cose sommamente benemeriti (39); *Gabriello Garofalo* Vescovo che fu di Nocera, Moderatore piissimo del suo Ordine Agostiniano nella Marca Trivigiana, e dallo Zeno uomo appellato *magni nominis sacrisque literis eruditissimum*, lasciò di sè varj egregj scritti Polemici. Nell' Arte Salutare *Pier Leonio*, per attestazione del Giovio, fu emulator di Galeno per cui doppiamente lagrimossi il tristo fine ch' egli ebbe (40): Le severe discipline di Temide vennero con assai di giovamento coltivate

(39) Intorno a *Gabriello Garofalo*, cui si ha in conto di Beneavventurato, veggasi il *Gandolfi Diss. Hist. Crit. De Ducentis celeberrimis Augustinianis Scriptoribus*, §. 70. e il Tiraboschi Istoria della Letteratura Italiana. Fu detto - *omnium Evangelizantium Magister* - per la sua facondia, e dal Tritennio encomiato siccome nelle Sacre e Profane Scienze versatissimo; è Autore di più Opere, e particolarmente di alcuni Trattati contro gli Eretici detti - *Fraticelli* - Jacopo Zeno così scrive di lui - *Gabrielem Spoletanum magni nominis ea tempestate Virum sacrisque literis eruditissimum* - Morì l' anno 1433.

(40) Di *Pier Leonio* abbiamo splendido encomio in Giovio *Elogia Doctor. Viror.* e assai distese notizie in Tiraboschi Istoria della Letterat. Ital. Tom. 6. P. 1. pag. 303. Ei volse i suoi studj anche alla Filosofia Platonica, e fu amicissimo del Ficino. Il Leonio perì miseramente a Firenze sommerso in un pozzo; si credette per disperato dolore di non aver potuto coll' arte sua salvare Lorenzo de' Medici; da quanto ne scrive il Sannazzaro argomentasi essere stato egli da altrui sospinto nel Pozzo; sembra da Pietro de' Medici che credette a torto avesse il Leonio avvelenato Lorenzo. Il Sannazzaro parlando dell' acerbo caso del nostro insigne celebratissimo Concittadino infingesi di vedere il Genio dell' Arno, il quale fattosegli innanzi lo avvisa di fuggir da Firenze.

Indi rivolto a me, disse; che fai?
Fuggi le mal fondate, ed empie mura
Ond' io tutto smarrito mi destai.
. . . . . .
Non mi tolse il veder quell' aer fosco,
Che 'l lume del suo aspetto era pur tanto
Che bastò per ben dirli: io ti conosco.
O Gloria di Spoleto: aspetta alquanto
. . . . . .
. . . . . .
Allor voltossi; ed io; o Pier Leone,
Ricominciai a lui con maggior lena,
Che del Mondo sapesti ogni cagione,

quindi il Poeta gli chiede il perchè siasi tolto di vita, e Pietro risponde

Ogni riva del Mondo, ogni pendice
Cercai, rispose . . . . . .
. . . . . .
Volava il nome mio per ogni parte:
Italia il sà che mesta oggi sospira
Bramando il suon delle parole sparte.
. . . . . .

dai *Lodovici Pontano ed Ancajani*, da *Mario Favonio*, da *Franc' Antonio Scella*, *e da Antonio Leoncilli* (41); e nella Eloquenza del Pergamo di sua età

Dunque da te rimuovi ogni sospetto ;
E se del morir mio l' infamia io porto
Sappi che pur da me non fu il difetto :
Che mal mio grado io fui sospinto, e morto
Nel fondo del gran pozzo orrendo e cupo
etc. etc.

indi Sannazzaro fà così vaticinare l' ombra di Leonio all' uccisore

Sappi, crudel, se non purghi il tuo fallo,
Se non ti volgi a Dio, sappi ch' io veggio
Alla ruina tua breve intervallo ;
Che caderà quel caro antico seggio etc.

E' chiaro che il Poeta parla di Pietro figliuol di Lorenzo del quale già era avvenuta la quì minacciata rovina.

(41) *Jurisconsultorum consultissimus* è detto da Biondo Flavio *Lodovico Pontano*, e Pancirolio lo annovera frà i più celebrati Giureconsulti. Fu discepolo di Gio. da Imola, Prof. in Siena, Avvocato in Fiorenza. Enea Silvio Piccolomini (Pio II.) ci ha lasciato memorie della parte che ebbe il nostro Lodovico al Concilio di Basilea ove fu chiamato da Alfonso di Aragona. (De Gestis Basil. Concil. Lib. 1.)

Il Riccoboni ha scritto una bella latina Orazione in lode del Cavalier Lodovico Ancajani Giureconsulto rinomato, e Rettore dell' Università di Padova; siffatta Orazione è impressa a Padova istessa l' anno 1581. unitamente ad una raccolta di Poesie pubblicatesi ad onoranza dell' encomiato Ancajani.

Di Mario Favonio così Evenzio Pico – *licet esset jurisprudentia clarissimus, ad rem tamen poeticam facili ingenio fuit.* (Instit. Lat.)

Franc' Antonio Scella figlio di *Niccolò*, il quale lesse in Roma l' Arte Oratoria fu anch' egli in Giurisprudenza prestantissimo, Governator di Rieti, indi a poi Senator di Roma. Scrisse un Commentario sul Diritto per ciò che ne assicura il Jacobilli *Biblioth. Script. Umbriae pag.* 122. Il Padre di lui Niccolò Scella, *ob ejus excellentiam in litteris, in memoriam Scevolae, Jurisconsulti insignis Scevola cognominatus fuit.* Così il lodato Jacobilli *pag* 212. Chiarì le epistole di Cicerone, e compose varie Orazioni Funebri, ed Epigrammi Latini.

Antonio Leoncilli Interprete diligentissimo del Civile Diritto, dopo aver egregiamente adempiute le parti di Giudice nella Romana Curia, salì al Vescovado di Teramo ove morì l' anno 1655. Abbiamo di lui un Volume in foglio impresso a Ferrara *De Privilegiis Pauperum.*

Quanto al Maestro di San Bernardino di Siena, Giovanni da Spoleti veggasi la Vita dello istesso San Bernardino pubblicata in Roma l' anno 1826. pag. 7. *Ediz. in* 4. *del Salviucci*.

Per non distendere tropp' oltre più che i suoi confini nol comportavano la Orazione, fu mestieri il tacere in essa di molti valentissimi Spoletini i nomi de' quali vanno per dottrina e per buone lettere commendati. Eccone imperò un compendioso cenno – *Francesco Zampolino*, *Tommaso Martani* nel XV. Secolo sono infra gli Scrittori a noverarsi delle Patrie Istorie ; il primo pe' suoi *Annales Civitatis*, il secondo per le sue Memorie cui intitolò – *De Rebus a se gestis* – e *De Nobilibus Familiis Spoletinis.* Di Martani ebbesi altra volta parola, siccome di *Oratore de' Spoletini* inviato ad Eugenio IV.

il Beato *Cherubino Capo Ferro* ottenne pe' suoi sermoni in tutta Italia grido di Orator valentissimo (42). Nè alla bell' arte, che mercè l' incanto de' colori, suggella ne' sensi le immagini del vero, venne meno, o fu ritroso il Genio di Spoleti, imperocchè Giovanni Spagna, e Bernardino Campilli (43) bastano ad e-

Vossio *De Historicis Latinis Part. 4. fol.* 784. ricorda Vuilkinio di Spoleti, siccome Autore di trè Libri - *De Gestis Alexandri Magni* - item *De Gestis Friderici Caesaris* --

Glossatore di pressochè tutti i Libri Filosofici di Aristotele, della Somma di S. Tommaso, e de' Commenti alle Pistole di S. Paolo fu *Muzio de Angelis*, che fiorì inverso il finire del XVI. Secolo. In quel torno debbesi pure rimembrare un *Nevio Feliciano* il quale descrisse le cose d' Ispello, e compose latini ed Italici Carmi.

Marco Aurelio De Domo versato assaissimo nella Criminale Giurisprudenza dettò sù di essa molti Libri (Jacobilli Biblioth. Umbr.).

Offreduccio Ancajani, *Alessandro De Angelis Gesuita*, *Mattia Angelo di Amici*, *Gio. Battista Lanceo* dell' Ordine de' Predicatori, *Ottavio Castelli*, *Niccolò Emilio Toni*, *Matteo Angelo Amici*, e *Giulio e Solone Campello* illustrarono con varj generi di letterarie produzioni la loro Patria. (Jacobilli loc. cit.)

Pietro Servio fu Medico in Roma celebratissimo; dettò ivi nell' Archigimnasio Lezioni di Medicina, e più Opere hannosi di lui a Roma impresse. Morì a mezzo del Secolo XVI.

Antonio Lanceo Filippino, uomo eruditissimo, di moltissime egregie Opere arricchì la Repubblica Letteraria tutte a giovamento della Chiesa indiritte. Due Volumi in foglio vogliam qui potissimamente encomiati - *Monita Moralia Sacrae Scripturae* stampati a Perugia nel 1652.

Del Poeta *Gius. Sillano Leoncilli* (già sopra rimembrato) *di Spoleti* così l' Arsilli nel suo già citato *Libel. De Poetis Urbanis* :

Fulmineae est adeo linguae Sillanus, ut illi
Aonium facili murmure flumen eat.

La *Troja Rapita*, e la *Galatea* del Cavalier Loreto Vittori, e le Poesie di *Livio Campana*, e quelle di *Ottavio Castelli* meriterebbero lode, se contaminate non fossero dal guasto e corrotto gusto del Secolo XVII. Se non che quelle di *Loreto Vittori* Istitutore benemerito delle *pensioni* da esso lui dette Loretane, sono senza comparazione ad anteporsi alle altre tutte.

Sugli Orologj Elementari scrisse *Domenico Martinelli* un erudito Trattato in quattro Parti dato alla luce in Venezia l' anno 1679.

I nobili e gentili Ingegni che in copia quivi abbondano sopperiranno in copia e sialo pur tostamente, a tutto chè nell' angustia di tempo e in quella, che seco traeva la natura dello Scritto, ebbe a preterirsi.

(42) I Sermoni del Beato Cherubino di Spoleti (Capo Ferro) vennero dati alle stampe in Venezia dall' Arrivabene l' anno 1502. in assai grosso Volume. Dello istesso Beato sono pure, il Libro *Regula Spiritualis vitae Papiae* 1503; il Trattato, *de Fide* in quatuor Sermones; e il *Libro* della *Vita Matrimoniale*, e *della Vita Spirituale* divulgato a Roma l' anno 1543, e a Venezia l' anno 1570.

(43) Giovanni Spagna per ciò che ne scrivono il Vasari, l' Orsini, e il Lanzi s' ignora ove nascesse, ove morisse. Gli è certo però che stanziatosi in Spoleti ebbesi in conto di Spoletino, e tale ad ogni modo si fu perchè della Spoletina Cittadinanza nobilitato, cui pure sarebbesi ascritto se, come alcuni avvisano con buone ragioni, nel Contado Spoletino nato ei fosse. Spoletino esso dicevasi, e le sue Opere soscrivea, giusta ciò

ternare ne' più remoti Secoli la celebrità delle Spoletine Dipinture. Ma qual gloria non torna a Spoleti dall' aver donato a Maestro dell' Italico Omero quell' *Elladio*, o *Gregorio* che al dir di esso Ariosto „ *Tenea d' ambe le lingue i bei segreti* „ e a cui l' immortale Poeta debitore si confessa de' maravigliosi suoi progredimenti nella letteraria palestra? E quale nello aver pure di suo latte nodrito un *Bernardino di Siena* cui fu educatore e maestro *Giovanni da Spoleti* per virtù e per dottrina del pari celebratissimo (44)?

che veggiamo dagli affreschi di Arrone, colle parole *Johannes Spoleti*; tolse in moglie una Spoletina *Capo-Ferro*; quivi maritò la figlia all' altro celebre dipintore *Jacopo Siculo*. Operava ancora circa il 1530. Il cognome di *Spagna* non indica che nato fosse in quella Penisola; è cognome di famiglia, e ne abbiamo esempio nei *Francia* Pittori Italiani. Conchiuderassi adunque col chiarissimo Duca Montevecchi, che insino a quando non si provi il contrario altra Patria non può attribuirsi allo Spagna fuor questa di Spoleti, vero campo di sue glorie, e con assai più di ragione avrassi ad appellare Spoletino lo Spagna che non Perugino Pietro di Città della Pieve.

Bernardino Campilli Spoletino dipinse l' anno 1502, siccome ravvisasi dalla scritta appostavi, la Effigie a fresco di Nostra Signora nella Piazza di S. Gregorio. Essa scritta è in parte guasta e corrosa; pure rimangono superstiti per ventura le seguenti lettere

. . . . NARDINVS CAM. ILLIUS SPOL. FACIEB.

Di egual maniera, di non dissomigliante Pennello sono la Tavola di Arrone, e l' affresco di San Giovanni, di cui altrove è parola, non che, per quanto sembra, la Tavola del Beato Gregorio esistente nella Cappella delle Reliquie nella Metropolitana.

Anche in Arrone è alquanto danneggiata la scritta, e però alcuno interpretava *Emilianus* o *Emilj* il nome di *Campillius*, ma di vero la difficoltà direbbesi superata dalla iscrizione della Piazza di S. Gregorio, la quale esclude affatto l' altra interpretazione.

Il *Campilli* sarebbe coetaneo a *Pietro Perugino* di cui nel dipingere tiene molto della foggia, grazia, ed avvenenza. Quanti altri insigni e peritissimi Dipintori, cui fortuna non arrise, rimasero ignoti a paro del Campilli! ondechè non debbe sorprenderci l' obblivione in cui questi si giacque. O Campilli, o Emilj, o checchè altro ci si fosse, ecco ad ogni modo un valente Pittore, che in un collo Spagna forma quasi una Scuola Patria.

(44) L' Ariosto fece più volte distinta ed onorata memoria di Gregorio da Spoleti; nella Satira VI. a M. Pietro Bembo scrive così „

„ Fortuna allora mi fù molto amica
„ Che mi offerse Gregorio da Spoleti,
„ Che ragion vuol, ch' io sempre benedica.
„ Tenea d' ambe le lingue i bei secreti,
„ E potea giudicar se miglior tuba
„ Ebbe il Figliuol di Venere, o di Teti.

Tornò a parlarne nell' Ode Latina ad *Alberto Pio*, allievo esso pure di Gregorio. Questi, nomato anche *Elladio*, per ciò che pare dal cognome piuttosto della Famiglia sua, siccome avvisa Baruffaldi (Vita di Ariosto) che non per vaghezza di grecizzare il suo nome, lo che crede il Tiraboschi, a persuasione dell' egualmente

Abbia però qui fine il mio dire, non per venir meno di Argomento, ampio e dovizioso di troppo, ma perchè l' arida mia prolissità cui in tanta copia di materia non mi fu dato il sottrarvi, vengavi dalla giocondità di nobili carmi compensata. Ingegni di assai più possenti sapranno di leggieri meglio encomiare codesta Patria, niun cuore del mio maggiore, amarla unqua mai.

Se ti è glorioso il passato, siati, mia Spoleti, assai più lieto e ridente l' avvenire in fronte di cui la FEDE, slancio puro dell' anima che ardito sorvola, e la vittoria precede della Intelligenza, scriva AMORE, PACE e SAPIENZA, affinchè tutte in Santo connubio avvinte a custodia siedano dei Templi, delle Case e delle Capanne, e Giustizia che austera rivede le pagine della Istoria, non sarà che i tuoi figli rimembri mai senza condegno guiderdone di laude.

celebre, e sventurato suo Concittadino Pietro Leonio, depose l' Abito Agostiniano che avea assunto, e andò a Lione di Francia ove morì.

L' *Ariosto*, che alla eccellenza nelle lettere di Gregorio, dovea la propria, avendo inteso che il suo Precettore divisava di tornare in Italia, proruppe scrivendo ad Alberto Pio in que' versi --

Io, redibit, qui penitus rude
  Lignum dolavit me, et ab inutili,
  Pigraque mole gratiorem
  In speciem hanc, Pie, me redegit,
Io, videbit qui tribuit magis
  Ipso Parente, ut qui dedit optime
  Mihi esse, cum tantum alter esse
  In populo dederit frequenti.
Virum, boni Dii, rursus amabilem
  Amplectar etc.

ANNOTAZIONE 7.

MONUMENTI PATRJ DELL' EPOCA ROMANA

Alla edace ingiuria de' tempi vennero avventuratamente alquante preziose vestigia sottratte. Delle *Mura Ciclopee* , e di più *recente Romana costruzione* coll' ampliarsi , o restaurarsi delle altre , nobilissimi superstiti ruderi ammiransi , e precipuamente nel Giardino della Casa Falconi cui dà pregio novello la seguente scritta

P . MARCIUS . P . F . HISTER . C . MAENIUS . C . F . RUFUS . IIII . VIR
I . D . S . C . FAC . CUR . PROBAVERUNTQUE . (unico versu)

e di eguali mura offronsi pure stupende reliquie negli Orti di S. Domenico e di Casa Coligola , e ne' sotterranei della Trinità, e a fianco della Porta appellata *Fuga* , e nella Casa Benedetti , e negli Orti Statera e Billi , e in più altri luoghi.

Nella Rocca si è creduto che antico Anfiteatro esistesse. Altri pensò all' opposito che con molte pietre di quello in realtà giacente nel fondo della Città , siasi sovvenuto alla costruzion della Rocca , se pure *Mura Ciclopee* , siccome appare , non sono alquanti massi dell' esterior muro ond' essa è ricinta. Un Tempio di Apolline vuolsi piuttosto , nè difettan buoni argomenti ad avvalorare codesta opinione , che ivi sorgesse , e che sacro a quel Nume pur fosse il circostante Bosco , *Lucus Sacer* , oggidì detto *Monte Luco* ; sù di che puossi osservare il giudizioso parere dell' egregio Sig. Cav. Fontana nelle sue *Annotazioni pag.* 7. al Carme del *Giustolo* . L' autorità di uno Scrittore del IV. Secolo , *Giulio Ossequente* , e ciò che più monta , alcune vicine romane costruzioni , e la tradizione da vetusti Cronisti consecrata , persuadono l' encomiato erudito Cavaliere a propendere ver la riferita Sentenza.

Romano pur si era indubbiamente il portentoso *Acquedotto* che il vicin Monte alla nostra Città congiunge , e tale ne lo discuoprono alquanti brani di Romana costruzione , nel che pure consente il Fontana (loc. cit. pag. 11.) . Senza che , di dove nella diuturna epoca Romana , fiorentissima per Spoleti , sarebbonsi derivate le copiose acque di cui abbisognavano gli abitatori tuttavolta che mancato fosse l'acquedotto?

Dell' *Anfiteatro* splendidi avanzi hannovi ne' Monisterj della Stella e del Palazzo. Procopio (Goth. Lib. 3. Cap. 23.) ne accenna che ivi stanziò il presidio cui , Duce sendone Costantino, lasciò Belisario a custodia di Spoleti. E di siffatto Anfiteatro fa onorevole menzione il Maffei nella sua Opera degli *Anfiteatri Lib.* 1. *Cap.* 9.

La *Basilica* non bene può scernersi , avvegnachè gli ampli ruderi che di essa additavansi nella Casa Luparini appajano piuttosto reliquie di Pagano Delubro , che non di altro edifizio. Pure non molto discosta esser dovea , chè ivi presso l' appalesano altri ruderi , infra i quali venne già discoperta la lapide di *Volusio* , che una Basilica avea del proprio eretta.

SEX . VOLVSIVS . SEX . FIL. . HOR
MELIOR . II . VIR . Q.Q . AVGVR. . PATRON
MVNICIPI . OB . HONOREM . IIII . VIRATVS
SEX . VOLVSI . NONIANI . FILI . SVI . BASILICAM
SOLO . PVBLICO . A . FVNDAMENT
PECVNIA . SVA . FECIT

Un Tempio al Dio della Guerra consecrato ivi sorgeva ove ora trovasi la Chiesa di S. Ansano. Di codesto Tempio celebratissimo splendide vestigia ne' sotterranei dell' annessa Casa de' Padri Liguorini rimangono; desse meritamente hannosi per uno de' più preziosi monumenti a riguardare della Romana Grandezza. Ivi a Marte *Ottavio Cesare Augusto* può dirsi che il suo Principato inaugurasse, *primo Potestatis suae die*, col sacrificio di sei vittime, delle quali sendosi rinvenute raddoppiate le viscere, vennegli vaticinato avrebbe entro l' anno duplicato l' Imperio - *responsumque duplicaturum infra annum Imperium* (Plin. Lib. XI. Cap. 37.); lo che và riferito al primo Consolato di Ottavio, e precisamente al mese di Agosto dell' anno 711. *ab U. C. Sveton. Vit. Caesar. Octav. Aug. Cap.* 95. - Commenti di *Casaubono* nello Svetonio di Burmanno Edizione di *Amsterdam* 1736. pag. 459. e 460. *Valer. Maxim. De Marcell. Lib.* 1. *Cap.* 6.

E appo quel Tempio cui pajono le novelle sorti del Romano Imperio congiungersi, allo sventurato *Germanico*, Figliuolo adottivo del suo uccisore Tiberio, da cui, comechè brievemente, si ebbe quegli per l' Oriente la Imperiale Dignità, non che a *Druso* Figliuolo dello istesso Tiberio e di Vipsania, il quale in un col Padre esercitò la Tribunicia Podestà, e chiuse, a paro del Fratello, col veleno i suoi giorni, fu per sentenza del Senato innalzato un' Arco cui per gran ventura ci ebbe l' avvicendarsi de' secoli serbato.

Ecco la Scritta sovrappostavi

Al sinistro fianco verso la Chiesa di S. Ansano

GERMANICO . CAESARI . TIB . AVGVST . F
DIVI . AVGVSTI . N . DIVI . IVLII . PRON
IMP . II . AVG . FLAMINI . AVG

Al destro fianco verso la Casa Montani

DRVSO . CAESARI . TIB . AVGVSTI . F
DIVI . AVGVSTI . N . DIVI . IVLII . PRONEP
COS . II . TIB . PONT . II . PONT . AVG
S . C

Poco stanto nel declinare e volgere della Via per *Montarone* abbiamo pure la vetusta Porta di Spoleti, anch' essa di egregia forma, e di belle pietre. Se non che l' Arco e la Porta pel sollevarsi che sovra i ruderi, e macerie dell' antica, fece il piano della novella Città, rimangono per la miglior parte sotterra.

Altro Tempio al Massimo Giove giacevasi a *Sant' Andrea*; ed ivi ne abbiamo alquanti assai pregiati avanzi; e un secondo Tempio al medesimo Nume si erse alla *Stradetta*, ove poscia edificata venne la Chiesa, ora distrutta, di S. Donato. E della religione ad esso non meno che ad altri mendaci Iddii avutasi dagli Spoletini fede ne fanno alcune Scritte.

L' una del seguente tenore

I . O . M
C. . FVLLONIVS
SERBANDVS
D . D

Della seconda non veggiam che un rotto frammento nella Residenza dello Spoletino Maestrato

IOVI . O . M
FORTVNAEQ
MAEL

Il Campello nelle sue *Istorie Spoletine*, e il Leoncilli nella *serie de' Vescovi* ci danno la continuazione di codesta Iscrizione cui lagrimiamo in parte perduta, e da essi la trascriviamo

. . . . . IOVI . AVG
ET . DIS . DEABVS
QVAE . COMMVN
IBVS . M . GELLIVS

STEPHANVS . IVN
CVM . STEPHANO . PATRE
DOMV . TETTILLIANA . EX
DIRVTION. RESTIT. DEDICAVERONTQVE

La seconda parte della *Scritta* appare dalla prima divisa, e aggiuntavi piuttosto dipoi dai restauratori del riparato Tempio.

Finalmente una terza Lapide ne giova il quivi recare.

IANO . PORTVNO . ATQVE . MARTI
C . VIBONIVS . A . APRVNINO
F . DEDERONT . PROBAVERONTQ

e però qui abbiamo trè Divinità cui religioso culto prestavasi, *Giano*, *Marte e Portunno*. Non è mestieri far parola de' primi due conosciuti di troppo; il terzo vorrebbesi dal Venuti (Osservaz. sul Fiume Clitunno pag. 11. Roma) che derivasse dagli *Umbri*, nel che siegue le traccie dell' eruditissimo *Dempstero Etrur. Regal.*, e del Gori *Museo Etrusco*. Avea, gli è vero, *Portunno* in Roma due Templi, e alcuni con *Nettuno* il confondevano, ma sappiamo che appo gli Etrusci era egli subbjetto di venerazione potissima (*Dempster. Iconol. di Noel.*) e che probabilmente da essi, e dagli Umbri, la lingua de' quali quasi non differiva da quella degli Etrusci (Dempst. Maffei Ital. Primit.) ne trassero i Romani il culto, siccome avvisò il chiarissimo Visconti che dal *Phanes* dei Greci già preso avessero il *Janus*. Lo che non per altro avvertesi se non per essere stato *Portunno* un' Iddio patrio non dissomigliantemente dal *Clitunno*.

Avea pure suo Tempio la *Concordia*, se crediamo alle Cronache antiche (Leoncilli Serie de' Vesc. Spolet. pag. 12. Versi ed Iscrizioni ivi citate) avvalorate dai molti ruderi trovatisi a picciol tratto dalla Porta di S. Gregorio, e da un frammento di Lapide esistente nella Comunale Residenza.

ON . . . .
CORDIAE

Forse delle Colonne di finissimo marmo onde và adorna la Chiesa del Crocifisso giovaronsi i Fedeli, non appena ebbe pace, mercè il Gran Costantino, la travagliata Cristianità, per edificare in onore del Martire S. Concordio, di cui ivi le Sacre Spoglie si venerano, la Chiesa anzidetta. Fors' anco, comechè ampliate, o in parte ricostruite, le profanate mura dello stolto Gentilesimo santificarono, e ad una vana sparuta larva di sognata Divinità, le Taumaturghe Ossa sostituirono di un' invitto Cristiano Eroe, simbolo, e pegno non mentito di verace Concordia.

L' altro Patrio Nume *Clitunno*, pel quale è soperchio ripetere lo che venne detto di *Portunno*, acclamatissimo Delubro, e splendido culto si ebbe. Pare che, non pure il Fiume, ma un *Giove Clitunno* eziandio ivi adorato fosse - *Clitumnus Umbriae, ubi Jupiter eodem nomine est* - Così Vib. Sequestr. De Flumin. (Cluv. Fabretti

Fontanini cit. dal Venuti pag. 15.) Plinio ne lodò a Cielo l' amenità, e la copia delle acque che di *candore* e di *freschezza colla neve gareggiavano - rigor aquae certaverit nivibus , nec color cedit* - Sorgeva da Fonte amplissimo , e sì purgato *ut numerare jactas stipes , et relucentes lapides possis.* Non appena scaturito in vasto Fiume dilatavasi - *Fons adhuc , amplissimum Flumen atque etiam navium patiens* , portante navi che si andavano sempre incrociando. Rapidissima era la corrente. Le rive rivestite di frassini, e di pioppi. (Plin. Epistol. Lib. 8. Epist. 8.) Virgilio (Lib. 2. Georg.) Properzio (Lib. 2. Eleg. 19. 4.) Stazio (Sylv. in Sotariis) Claudiano Lib. VI. De Consul. Honor.) Silio Italico (Lib. 8.) e Giovenale (Satyr. 12.) encomiarono tutti del pari quelle acque , cui imbiancatrici credevano de' Bovi, e quelle amene sponde ove il Tempio sorgeva , coronato da *Edicole* o *Sacelli* in gran numero aventi ognuna il suo Iddio , e da un sacro Bosco visitato dall' Imperatore Caligola , che indarno vi ricercava i già ammutiti Oracoli (Sveton. in Caligol. §. 43.) , e alla perfine da Bagni , e Ville amenissime .

Uno spaventevole commovimento di Terra avvenuto mentre imperava Teodosio inaridì il Fonte , e a quasi picciol Ruscello il Fiume restrinse , di cui i folli prestigj già dileguati avea la Croce Trionfatrice del Cristo. (Niceph. Hist. Eccl. Lib. 14. Cap. 46. Sidon. Apollin. Lib. 1. Ep. 5.)

Solo , comechè degradato , e guasto in più parti , il principal Tempio serbossi cui *priscum et religiosum* appellasi da Plinio. Quivi , ove appunto il Dio Clitunno , ornato di pretesta , mentiti oracoli pronunziava , si adora oggigiorno il Dio Vero e Vivente cui non il sangue de' Tori , ma l' Ostia pacifica e piacente si offre dell' Agnello .

In Palladio Lib. 4. Cap. 25. - Dell' Architett. *Venezia* 1570. *pag.* 98. viene lo squisito elegantissimo Tempio recato ad esempio di vaga prestante Architettura , e che sia questo (meno le poche cose aggiuntevi pel Culto Cristiano , e le molte toltevi dalla ingiuria de' tempi , o dall' incuria e barbarie degli uomini) lo istesso Tempio da Plinio rimembrato , basta a chiarircene il por mente a Palladio , e a ciò che pur ne scrivono l' Olstenio , il Cluverio e il Venuti , al giudizio de' quali sommi ingegni non saravvi certo chi non soscriva .

Pochi ruderi sulle giogaje del vicino Monte di Somma (frà Acquajura e Valdarena) appariscono di un Tempio cui credesi da' Gentili dedicato a *Giove Summano* , ch' è quanto dire a Plutone , *Summo Manium* , Sovrano de' Mani (Ovid. Fast. 6. Plin. His. Nat. lib. 11. e 32).

Nè difettava Spoleti di *Terme* , di cui nel Monistero di Sant' Agata e nella circostante Casa Cruciani inestimabili e assai belle vestigia discuopronsi .

Due *scritte* hannosi riguardanti le Terme. L' una già in precedente Annotazione additata a rinvigorir la Sentenza che Spoleti *Municipio* addivenisse ; l' altra di assai posteriore. E' la prima di un *C. Torasio* splendidissimo Mecenate da cui , non che le Terme , ripetonsi ben anco altre largizioni di pubbliche cene da esso lui istituite a celebrare il dì natale del figliuolo , ondechè l' *Ordine dei Decurioni* , interprete della pubblica gratitudine , a proteggitore il trascelse del *Municipio* .

C . TORASIVS . C . F . HOR . SEVERVS . IIII . VIR . I . D
AVGVR . SVO . ET . P . MECLONI . PROCVLI . TORASIANI . PONTIF
FILI . SVI . NOMINE . LOCO . ET . PECVNIA . SVA . FECIT . IDEM
AD . CELEBRANDVM . NATALEM . FILI . SUI . IN . PVBL. DEDIT . HS. CCL
EX . QVORVM . REDITV . III . K . SEPT . OMNIBVS . ANNIS . DECVRIONES . IN
PVBLICO . CENARENT . ET . MVNICIPES . PRAESENTES . ACCIPERENT
AERIS . OCTONOS . ITEM . DEDIT . VI. AVG. ET . COMPITALARIBVS
AVG . ET . MAG . VICORVM . HS . CXX . VT . EX . REDITV . EIVS . SVMMAE
EODEM . DIE . IN . PVBLICO . VESCERENTVR . HVNC . OB . MERITA . EJVS
ERGA . REMPVBLICAM . ORDO . DECVRIONVM . PATRONVM
MVNICIPI . ADOPTAVIT

L' altra scritta è ad onore dell' Imperadore *Costanzo Augusto* , e del *Cesare Giuliano* Vittoriosissimo (nelle Gallie ove poi proclamato venne Imperadore , chiarendosi Apostata indi a non molto) Riparatori dell' Orbe , Restitutori delle Città , i quali *ad aeternam Divini Nominis propagationem* le Terme agli Spoletini ristorarono già dal fuoco consunte .

REPARATORES . ORBIS . ATQ . VRBIVM . RESTITVTORES
DD . NN . FL . IVL . CONSTANTIVS . P . F . SEMPER . AUG . ET
IVLIANVS . NOBILISSIMVS . AC . VICTORIOSISSIMVS . CAES
AD . AETERNAM . DIVINI . NOMINIS . PROPAGATIONEM
THERMAS . SPOLETINIS . IN . PRAETERITVM . IGNE
CONSVMPTAS . SVA . LARGITATE . RESTITVERVNT

Essendosi la Scritta *Torasiana* cui l' altra è annessa rinvenuta nel XVII. Secolo lunghesso il Clitunno , si è caduto in sospicione , che le Terme Spoletine di S. Agata non fossero altramente le *Torasiane* , ma che Torasio piuttosto edificate le avesse appo il *Tempio* del *Nume Clitunno* ove Plinio ne dice che gl' Ispellati avessero il loro *Bagno. Balineum Hispellates . . . . . publice praebent , et hospitium.* Ma è ad avvertirsi che *differunt Balnea a Thermis* ; nei Bagni - *Balnea* - erano più celle - *Frigidaria , tepidaria , et caldaria* ; le Terme invece *sunt loca aquis sponte calentibus instructa , vel etiam subjecto igne calefacta ad sudandum et lavandum, a (termos) calidus* - nei Bagni stavan pure le celle *frigidariae , quae thermarum nomine venire non possunt*. Mercur. De Arte Gymn. l. 1. c. 11. Forcellini *Balneum Thermae*). E però ai Bagni ricordati da Plinio (e pei soli Ispellati che ne facevano agli altri tutti copia) non puossi acconciare punto la scritta delle *Spoletine Terme* .

Senzachè niun rudere , niun vestigio di *Terme* al Clitunno ; molti e nobilissimi entro la Città .

Dileguasi al postutto ogni dubitazione ove si riguardi alla lettera scritta dal Re Teodorico al Diacono *Elpidio* di Spoleti (*Cassiodor.* Lib. 4. Ep. 24.) . Questi erasi al Goto Monarca indiritto , affine di ottenere che varj Edifizj in *Spoletina Civitate* per vetustà collabenti , ristorati fossero. Il Principe di buon grado alle supplicazioni del lodato Diacono condiscende , e permette *ut porticum cum Areola positurus post Torasi* (alibi legitur Curasi , seu potius Torasi , ut Gulielmus Fernarius sub notis ejusdem Epistolae) *Thermas , si tamen publico usui non deservit , absoluta liberalitate potiaris, quia in licentiam reparationis accipiantur potius praemia, quam donantur*. Imperò è evidente esser quì descritto il Luogo ove tuttora a Sant' Agata si veggono le Terme Spoletine, da Teodorico *Curasiane*, ossieno *Torasiane* appellate, quando , nè discoperta erasi la *Lapide Torasiana* sulle rive del Clitunno, nè ivi quasi più nulla esisteva delle acque , de' Bagni , e delle magnificenze da Plinio encomiate .

Non crediamo di chiudere la presente annotazione senza far parola del celebratissimo *Ponte* , il quale dal *Sangue* degl' innumerevoli Martiri che vi perirono, fu detto *Sanguinario*. Era questo di sorprendente mole , e magistero in tre Archi , per ampiezza di colossali pietre ammirevole . Giace in oggi sotto la porta di S. Gregorio , e alquanto più oltre fuori di essa . L' egregio Sig. Cav. Fontana ne serba un diligente accurato disegno .

ANNOTAZIONI

20. 21. 22. 23. e 24.

MONUMENTI DELL' EPOCHE DUCALE E PONTIFICIA

Le Chiese di *S. Giuliano* e di *Santa Lucia* sono di costruzione del *settimo*, od *ottavo secolo* o quivi intorno. Giace la prima sulla pendice del Colle che sovrasta alla Collegiata di S. Pietro, e di essa nella Annotazione riguardante Monte Luco. Vedesi l' altra nel Palazzo Arcivescovile; dessa era dapprima eretta in onore di *S. Eufemia*; il Santo Imperadore Arrigo, unitamente all' annessovi Monistero di Religiose, le quali trasferite vennero a Sant' Agata, dicesi dal *Leoncilli*, e da *Minervio*, seguiti in ciò dall' *Ughello Ital. Sacr.*, averla donata ai Vescovi Spoletini per costruirvi od ampliarvi il Palazzo Episcopale. Codesta donazione non da altro appare che da antica *Scritta* in Gotico carattere di tempi secondo gli uni coetanei, secondo altri di ben due Secoli posteriori, sulle pareti vergata dell' antica Cancelleria Arcivescovile. Per essa l' Imperadore Arrigo, ad istanza del suo diletto Arcivescovo *Heriberto* dona il Monistero di Sant' Eufemia posto nella Città di Spoleti al Conte *Acodo*: l' atto reca la data di Magdeburgo o Mugelleburgo alli 10. delle Calende di Marzo dell' Anno 1016. Il *Serafini* nelle Annotazioni alla serie dei Vescovi Spoletini scritte dal *Leoncilli*, e il *Campello* nel Libro 23. §. 34. delle Istorie manoscritte di Spoleti, avvisano e con assai di fondamento, essersi inopportunamente nella serie de' Spoletini Vescovi annoverato *Heriberto*, il quale era appunto in allora Arcivescovo di Colonia, e se quella *Scritta* hassi a riguardare per autentica, di che per troppe mende è a dubitarsi, pensano non altro potersene argomentare fuorchè la donazione ad esso Conte *Acodo* fatta dall' Augusto Arrigo, ad intercessione del rimembrato Arcivescovo. Nella prima Anticamera del Palazzo Arcivescovile è ad osservarsi un prezioso *Dittico* del Secolo XIV. ove sono dipinti la Vergine, San Giovanni Arcivescovo di Spoleti, e S. Lucia il di cui Martirio è al dissotto effigiato. (Nel trasferimento della Sedia Episcopale dalla Basilica di S. Pietro a quella di S. Maria intervenuto appunto intorno quei tempi, il Monistero di S. Eufemia, per lo che trovasi scritto in *Seraphin.* (*Comment. Rer. Spoletin.*) già venuto meno per esiguo numero di Sacre Vergini, debbe essere stato a Residenza de' Vescovi conceduto.)

La Facciata della Chiesa di *S. Ponziano* dell' Undecimo Secolo, e la Porta della Chiesa di S. Niccolò di buona Gotica Architettura cui aggiungesi un pregievole affresco, sono pur meritevoli di commendazione. L' antico Sotterraneo di detta Chiesa di S. Ponziano è sacro venerando monumento de' primi giorni della nascente Cristianità. Ivi le Ossa riposano d' infiniti Martiri, non escluse quelle di *San Ponziano*, che a torto si credettero trasferite ad Utrecht (ove non ve n' ha che picciola reliquia), siccome è apertamente chiarito dal Processo fattosi, ad istanza del Vescovo Bonavisa, per ordine del Glorioso Pontefice Benedetto XIV. (stamp. a Perugia nel 1746.). La Testa del Santo Eroe venne da Pio VII. di S. M. chiusa in magnifica argentea Teca affidata alle Sacre Vergini Custodi di quel Santuario.

La Collegiata di San Pietro, antica Cattedrale, era pur Chiesa del *nono Secolo*, ma ristorata nel 1740. ha preso forme assai eleganti di moderna Architettura. Ivi sotto l' Ara Massima le Sacre Spoglie si venerano di S. Giovanni Arcivescovo di Spoleti, (il di cui Corpo dalla Chiesa sovraindicata di Santa Eufemia venne a que-

sta recato ,) e di San Pietro Vescovo Spoletino. La tazza del Battistero , e due Acquasantieri sono di egregia scultura in pietra.

La facciata di quel Tempio è sommamente rimarchevole per la Simbolica Cristiana. In varie grandi e belle pietre veggonsi effigiati a bassi rilievi animali simbolici, e l' anima che dal corpo dell' uomo moriente si diparte , e il particolare giudizio e il Paradiso e l' Inferno. Alcune cornici e nobilissimi fregj , forse ad altri Edificj pertinenti , vennero ivi associati a que' troppo più antichi ornamenti allorchè si fece o ricompose la Facciata anzidetta.

Quella della Metropolitana è dell' *undecimo Secolo.* Ivi splende uno stupendo grandioso Mosaico rappresentante il Salvatore la Vergine e l' Evangelista Giovanni colla seguente Scritta

HAEC EST PICTVRA , QVAM FECIT SAT PLACITVRA
DOCTOR SOLSTERNVS , HAC SVMMVS IN ARTE MODERNVS
ANNIS INVENTIS , CVM SEPTEM MILLE DVCENTIS
OPERARII PALMERIꝰ D. SASO TRANSERICꝰ ENRICI
DVTE SALVE PINGRINA

Le mende Grammaticali e di Prosodia fan fede dello stato delle lettere di quel secolo ; nelle ultime parole è occorsa probabilmente ne' ristauri del Mosaico qualche alterazione. S' interpreta per *Maria* l' ultima parola . ma il numero delle lettere eccede.

Il Cardinale Barberini Vescovo di Spoleti addivenuto Pontefice col nome di Urbano VIII. rinnovellò con disegno del Bernino la interior Chiesa. All' Antica Facciata trovasi solo aggiunto un bellissimo Atrio del Bramante sù di cui veggasi il Pungileoni nella Vita di quell' Architetto. Il Campanile annessovi , al lato destro escendo di Chiesa , di assai bella e solidissima costruzione sembra appartenere al Decimo Secolo . La Cappella Eroli posta al lato sinistro è da Giacomo Siciliano dipinta con lodati affreschi . Il Battistero di pietra a bassi rilievi figurati è lavoro rimarchevole del Secolo XV. La Chiesa è ornata di bellissimi marmi onde sono foggiati le Cappelle , e gli Altari nel finire del trascorso secolo. Ammiransi il Quadro di *S. Francesco* di Annibale Caracci ; della Fuga in Egitto di uno degli *Alberti di Borgo S. Sepolcro* vissuti ai tempi di Gregorio XIII. e fra i buoni Pittori numerati della Scuola Fiorentina (siccome appare dall' atto di donazione di un Zampolini di Spoleti esistente nell' Archivio del Capitolo) ; della Presentazione al Tempio di Cavallucci ; della Deposizione del Corvi ; del Beato Gregorio in tavola (nella Cappella delle Reliquie) di pregiato dipintore del Secolo XV. (sembra essere di egual pennello il Quadro, cui per la scritta appostavi vuolsi attribuire allo Spoletino *Bernardino Campilli* , esistente nella Chiesa di Arrone) e nella medesima Cappella le figure dipinte sugli Stalli Canonicali di Jacopo Siciliano. Gl' intagli in legno , gli adornamenti , e le dorature di detti Stalli sono del 1548. e 1554.

Ma di ben altra eccellenza sono gli stupendi affreschi ch' empiono il fondo del Coro grande della Chiesa , antica Tribuna di S. Primiano , che sola rimase nell' interior Tempio superstite al suo rinnovellarsi. Sono questi il capo-lavoro di F. Filippo Lippi , di cui parlando il Vasari scrive , *essere egli stato tale , che ne' tempi suoi niuno lo trapassò, e ne' nostri pochi. Michel' Angelo l' ha non pur celebrato sempre, ma imitato in molte cose.* Il chiarissimo Duca Pompeo Benedetti in un' aureo suo Libro intitolato al Magistrato Spoletino , ha maestrevolmente descritte codeste inestimabili dipinture , ove precipuamente campeggia nella sommità dell' abside in mezzo a un disco fiammeggiante di luce la Vergine salita al Cielo , che genuflessa a piedi del suo Fattore ne riceve aurea corona. Genuflessi sulla prima linea dell' abside in atto di profonda adorazione stanno i Patriarchi , i Profeti e l' Eroine del vecchio Testamento , al di sopra brillano festive le Angeliche Gerarchie , e a tutti sovrasta assiso in regal Soglio il Re de' Cieli nella sua più alta e tremenda Maestà. L' arte del

dipintore, per tacer del resto, avendone già troppo nobilmente favellato il Montevecchi, spicca e rifulge nella invenzione, e disposizione del Gran Quadro di mezzo ov' è rappresentato il Transito di Nostra Donna. Il Poliziano compendiò nel seguente Distico la descrizione di siffatte celebrate Pitture.

Concipit hic Virgo; parit hic; hic justa parantur;
Hic volat ad superos; hic diadema capit.

Per mala ventura il Lippi venne a morte quando pur tuttavia non avea condotta a fine l' opera sua; dessa ebbe però l' estremo compimento da Fra Diamante da Prato, eletto discepolo e imitatore egregio del Lippi.

,, Due anni dopo la di costui morte Lorenzo de' Medici partitosi di Firenze per ,, andare a congratularsi con Sisto IV. di sua esaltazione al Pontificato, passando di ,, Spoleti, chiese in grazia al Magistrato della Città il poter rimuovere le ceneri di ,, questo Artista per trasportarle alla Chiesa di S. Maria del Fiore di Firenze. Non ,, vi acconsentì il Magistrato per non rimaner privo di sì onorevole deposito, e Lo- ,, renzo accontentossi di addimostrare sua riverenza alla memoria di quell' insigne Pit- ,, tore, dando incarico a Filippino figliuolo di lui di erigergli nella Chiesa di Spole- ,, ti un bel sepolcro di marmo, che insieme alla iscrizione del Poliziano vedesi a manca dell' ingresso alla Cappella del Sacramento (Roscoe Vita di Lorenzo de' Medici Vol. 4. pag. 13. Ediz. di Pisa del 1811.).

Andreola di Sarzana Madre di Niccolò V. e Monsignor Sergardi (Quinto Settano) emulatore di Giovenale e di Perseo, stanno pure sepolti nel Tempio Metropolitano.

Nella Cappella della Beatissima Vergine di vago disegno e copiosamente arricchita a dovizia di pregiatissimi marmi, serbasi la Sacra veneratissima Effigie di Nostra Signora, cui Grecamente nomasi, Santissima *Icone*.

Gl' Istorici Spoletini asseverano averla, siccome arra di pace, donata l' Imperadore Federico Enobarbo a Spoleti dopo il tragico caso narrato nell' *Annotazione N.* 18. Il Leoncilli nella Sua *Series Episcoporum* afferma che i suoi maggiori aveano visto coi loro proprj occhj il *Rogito di donazione* per troppo lagrimata disavventura smarritosi dipoi con altri preziosi Documenti. Codesta Immagine teneasi esser quella venerata già nel maggior Tempio di Costantinopoli, di cui ebbe a far parola, per istupendo continuato prodigio il Durando nel *Rational. Divin. Offic. Lib. 4. cap.* 1.

Pia costante tradizione dall' autorità raffermata de' Pontefici Niccolò IV., Bonifazio IX., e Pio VII. la vuol lavoro dell' Evangelista S. Luca.

I Centuriatori di Magdeburgo, e dietro loro altri Scrittori, proverbiarono, siccome volgare errata opinione, il credersi che S. Luca effigiasse Immagini della Vergine. Benedetto XIV. (*De Serv. Dei Beatif. et Beat. Canonizat. Sanctor. Lib. 4. Part. 2. cap.* 10. §. 28.) - Pontefice di sì gran senno, e di tanta dottrina, e l' eruditissimo Landino *Hist. Apostol. S. Lucae* §. 10. - rispondono alle obbjezioni degli avversarj, e ci appalesano con ottimi argomenti credibile che l' Evangelista S. Luca lasciasse a posteri qualche Immagine dipinta di Nostra Donna.

Il Lanzi *Storia Pittorica Vol.* 2. Epoca 1. Scuola Romana, seguendo il Lami - *Deliciae Eruditorum Vol. XV.* - è di parere essere le Madonne attribuite a S. Luca, opera di certo Luca Fiorentino del *duodecimo Secolo*, o quivi intorno, per sue Cristiane Virtù da tutti Santo appellato. Ei però, comechè nelle Lettere peritissimo, non avverte essersi sin dal *Sesto Secolo* da Teodoro Lettore nell' incominciarsi del primo Libro di sua Istoria Ecclesiastica, delle Immagini parlato da S. Luca della Madre d' Iddio ritratte, e in peculiar guisa di quella a Gerusalemme inviata da Eudossia a Pulcheria.

E per l' autorità istessa del Lanzi novello ulteriore argomento sorge l' autenticità a favoreggiare di Nostra Santissima Icone, imperocchè egli avverte che *ne' primi Secoli della Chiesa non si figurava la Madre Divina col S. Bambino in braccio*, *ma*

con le mani distese in atto di orare, di che fan fede il vetro cemeteriale del Museo Trombelli a Bologna, e varj Bassorilievi de' primitivi Cristiani Sarcofaghi; or dunque in cotali forme appunto è effigiata la Immagine Spoletina, la quale pe' suoi annerati lineamenti, pel genere della dipintura, e alla perfine per la lunga *Greca Scritta* annessavi, rende indubbia testimonianza di sua vetusta Orientale origine alla riferita pia tradizione assai consenziente. E però l' Immortale Pontefice Pio VII., siccome poscia fece di quella di Savona, volle di sua mano, con solenne pompa incoronata anche la Vergine Spoletina, assegnando a rimembranza del fatto per la intiera Archidiocesi annua Festività con Uffizio proprio.

I Corpi de' Santi Primiano, ed Emiliano, del Beato Gregorio di Monte Luco, e innumerevoli insigni Reliquie donano alla Metropolitana novello pregio.

La *Manna d' Oro*, e la *Madonna di Loreto* Templi elegantissimi dalla pietà Spoletina per *solenni voti* del *Pubblico Maestrato* ad eternar consecrati le grazie da Maria profuse alla Città di Spoleti negl' infortunj acerbissimi che Roma e i circonvicini luoghi durarono nella fazione del Contestabile di Borbone contro Clemente VII., e in ispaventevoli commovimenti di Terra occorsi in appresso, sono entrambo squisito disegno del Secolo XVI., e per le Patrie memorie sembra doversene ogni lode a certo Eremita Spoletino di Monte Luco, del quale insino ad ora non ci venne fatto di bene avverare il nome.

Nella Chiesa di Loreto, cui giungesi per lungo gajo porticato, in Edicola di eletti marmi venerasi Taumaturga Immagine della Vergine con prodigioso Magistero dipinta (Istoria di detta Immagine di Portalupi da Vigevano - Ediz. di Terni).

L' altra della Manna d' oro, per sua vaghezza asserita di Bramante, và adorna di quattro ottimi Quadri del Conca.

In San Domenico sfolgoreggia una copia ammirevole della Trasfigurazione di Raffaello, egregio conservatissimo Capolavoro per quanto sembra, anzichè di altri, del Cav. di Arpino. Nella Lunetta semicircolare sulle Porta Grande laterale di essa Chiesa un' affresco di Pierino Cesarei Perugino, della Scuola Romana, che per rassomiglianza del nome alcuni confusero con *Pietro* detto Perugino, e ne' Sotterranei alquanti inestimabili superstiti avanzi di Pittura anteriori al risorgimento dell' arte. In ricca Cappella è poi custodito uno de' Chiodi onde fu il Salvatore trafitto. Il Reliquiario che il racchiude, per grandezza, per finezza di argento, e per isquisitezza di lavoro, è di molto pregio.

Il Quadro della *Maddalena*, nella Chiesa a quella Santa dedicata, è originale di singolar venustà del Barbieri, detto il *Guercino*.

Del Guercino sono parimente le due auree tele del *S. Gio. Battista*, e della *Spezieria* nello *Spedale* degl' *Infermi*, nella di cui Chiesa altro Quadro magnifico ritrovasi rappresentante S. Matteo di *Michel' Angelo da Caravaggio*.

La Collegiata di S. Gregorio, avvegnachè dell' antichità più remota, pure a nuova forma ridotta, racchiude in sè antiche Arenarie o Catacombe ove in un colle Sante Abbondanze, giacciono sepolti più migliaja di Martiri; Monumento d' inestimabil pregio che col *Ponte Sanguinario*, e col venerando Sotterraneo Tempio rannodasi di *S. Ponziano*. Giacesi pure in questa Chiesa *Picenzia* Donna Spoletina che dal Pontefice San Liberio venne *consignata* ossia cresimata l' anno di nostra salute 354.

Ecco la *Scritta* che il Baronio attesta ivi aver vista. (Annal. Eccles. Tom. 4. Edit. Rom. pag. 447.)

D . P
PICENTIAE
LEGITIMAE
NEOFVTAE
DEFV . KAL . SEPT
CONSIGNATA
A . LIBERIO . PAPA

FL . HOSPITIANVS
MARITVS
VXORI
BENEMERENTI
DVPLICEM
SARCOFACVM
CVM . TITVLO
HOC . LOCO
OL . I
POSVIT
N . MARITO
ET

Aggiunge il dottissimo Cardinale - *Quod autem audis consignatam fuisse defunctam a Liberio Papa, per consignationem intelligere debes conlatum Sacramentum, quod Confirmationis dicimus, seu Chrismatis* .

Altre Cristiane Lapidi di que' tempi abbondano, che lungo sarebbe il riferire, alcune delle quali possono di leggieri riscontrarsi nel Muratori *Antiquit. Ital. Medii Ævi. Dissert.* 58- *pag.* 30 *Vol.* 5. *in fol.* Solo qui non altro più giova il ricordare in San Gregorio che il Quadro meritamente encomiato di San Giuseppe dipinto dal Conca.

Nella Piazza della istessa Chiesa di S. Gregorio la Madonna della Stella è opera del valentissimo Spoletino Dipintore *Campilli* quasi coetaneo a Pietro Perugino, e di poco anteriore allo Spagna, de' quali verrà detto in appresso ove favellisi degli Uomini illustri di Spoleti .

Alla Porta della Fonte di San Giovanni altro affresco lodatissimo scorgesi del medesimo *Campilli* ove pur splende la Vergine .

In S. Ansano il bel Quadro di quel Santo posto sull' Altar maggiore è di Palma il vecchio ; quello di S. Lorenzo in altro Altare è di Scuola Veneziana , e degno di commendazione .

Ne' Sotterranei poi di quella Chiesa, già ricordati per gli avanzi del celebrato Tempio di Marte, le pitture che vi si trovano del VII. Secolo, dalla imperfezione loro traggono un pregio infinito presso gli eruditi.

Il Tempio di San Filippo è per la sua Architettura, per la Cuppola, e pei marmi ond' è fregiato assai leggiadro. In esso, come in San Gregorio, una tela del Conca rappresentante S. Giuseppe, e quattro colonne di verde antico poste ad abbellimento dell' Ara di quel Santo, e dell' altra del Crocifisso , tolte, per quanto hassi ragion di credere, al Tempio del Clitunno . Nell' interior Cappella de' Padri Filippini lodasi una Sacra Famiglia creduta del Barocci, ma dipinta dal Vanni che procacciò di emulare quel celebre Artefice .

Le Chiese della Stella , e de' Serviti di recentissima costruzione , comechè più semplici , non cedono in leggiadria , e vincono in proporzioni quella di San Filippo.

I Templi di *San Simone* , e di *San Paolo* si distinguono , l' uno per ampiezza e vaghezza di forme (non che pel cranio serbatovi di S. Antonio di Padova) , l' altro per vetustà , per l' affresco rappresentante il Presepio , e per le sommamente pregiate Pitture anteriori al risorgimento dell' Arte , che si scorgono nel Campanile. Ivi Gregorio IX. canonizzò Sant' Antonio di Padova , ed ivi a stenebrar le menti dei Longobardi dall' Arianismo insozzati , quello stupendo prodigio di cui il Magno Gregorio nel Libro III. de' suoi Dialoghi Cap. 29. viene narrando. Aveano quelle efferate Genti tratto seco loro un Vescovo Ariano , il quale non potendo dal Vescovo di Spoleti altra ottenerne pe' suoi , avvisò di violentemente occupar l' indomani la Chiesa di S. Paolo. L' Ostiario avvertitone chiuse e munì , il meglio che seppe , le porte del Tempio , e ne estinse in pari tempo le Lampade. Il Vescovo Ariano il dì seguente , siccome avea divisato , convocati tutti i seguaci di sua resia , fu alla Chiesa , e men-

tre adoperavasi ad atterrarne le porte, queste di subito per arcana virtù con terribile impeto si aprirono, le Lampadi insiememente raccesersi, il Vescovo acciecò.

Nella Chiesa de' Santi Gio. e Paolo è un *Crocifisso* dipinto in tavola del 1187. Il Salvatore ha le braccia scarne, e lunghe; sotto di esse veggonsi la Vergine e San Gio. colla Scritta *S. Johannes Sancta Maria - Opus ff. facendo fecit. Jero. Jo.* - Girolamo di Giovanni Zacchi era in allora, per le notizie di cui ci fu anco in questo benignamente cortese l' eruditissimo Sig. Can. Boncristiani, Parroco di quella Chiesa, onde di esso parla la Scritta. Millin il volle *Opera di Greci*, altri piuttosto di *Spoletino Dipintore*, e a questa sentenza abbiamo ad attenerci, chè in Paese soggetto a Longobardi ove tanti monumenti sono di pitture di quella età, giusta il parere del Tiraboschi (Stor. della Lett. Ital. Lib. 2. Cap. 6. §. 6. e 7.) meno assai che altrove è ad abbracciarsi la opinione errata cui dette luogo Leon Marsicano, che i Greci esercitassero quasi soli in allora la Pittura in Italia, mentre al più non fecero che crescer di poco il numero dei dipintori.

Ne' contorni della Città gli antichissimi Templi di S. Sabino e degli Apostoli risalgono al quinto e sesto Secolo dell' Era Cristiana: giace nell' una il Corpo del Vescovo S. Sabino; nell' altra quello del S. Vescovo Speo. Della prima fu detto nel narrare il prodigioso fatto occorso del Duca Ariolfo (Annotaz. 11.). Gareggia con esse Chiese in vetustà la sotterranea di *S. Brizio* ove pur ne sembrano le Sacre mortali Spoglie sepolte.

ACQUEDOTTO

Dell' *Acquedotto* già ebbesi ragione nel parlare de' ruderi di Romana costruzione. Il *Campello*, e il *Leoncilli* ne assicurano averlo per la miglior parte ristorato il Duca *Teodelapio* figlio del primo *Faroaldo*, che morto il Duca *Ariolfo*, venuto pel possedimento del Principato a contesa col Fratello, siccome altrove indicossi, colle armi acquistollo. Il Sig. Cav. Fontana nelle sue lodate Annotazioni al Giustolo avvalora la opinione del Campello e di Leoncilli con quella di un Manoscritto Patrio del XV. Secolo, che nell' Archivio Comunale conservasi.

Codesto Acquedotto cui venne dato il nome di Ponte delle *Torri* per quelle onde a difesa venne munito, nella sua totale elevazione è di metri 80. 99. e della lunghezza di metri 205. 98. Il Cardinal Egidio ebbe, per quanto pare, a novellamente ristorarlo, che di sua età sembra in molta parte quel sorprendente lavoro, soggiaciuto senza meno ai troppo acerbi strazj che per le fazioni di guerra durò miseramente Spoleti. (Veggasi più partitamente descritto il Ponte e tutto chè il riguarda nelle *Annotazioni al Giustolo pag.* 10 *e* 4.)

ROCCA

Al medesimo Cardinale Albornoz di cui fu detto all' annotazione N. 19. andiam debitori di quest' Edificio; il migliore senza comparazione di quanti di egual genere popolò, a guarentigia della Sedia Apostolica, la Provincia. Desso è dirittamente ragguardato per monumento insigne di Civile e Militar Architettura di que' tempi. Alla maestà e vaghezza de' portici, o loggiati onde il gran Cortile è ricinto, aggiungonsi a pregio di cotale Fabbricato alcuni inestimabili affreschi dello Spagna.

ZECCA SPOLETINA

Delle monete e della Zecca Spoletina, che durante la Ducale Dominazione ebbe Spoleti, a paro *delle altre Regie Città*, *il Muratori Dissert.* XXVI. *Antiq. Medii Aevi* discorre, e rende buona testimonianza, recando altresì le due monete, che alle mani gli pervennero di nostra Città, nell' una delle quali è scolpito *S. Ponziano*, nell' altra *S. Giovanni Arciv. Spoletino* colla leggenda *Johannes. A. C. Spoletan.* cioè *Archiepiscopus et Civis* - Il Santo vi è effigiato con *Mitra*, *e Pallio*.

ALTRI EDIFICJ

Il Palazzo Comunale, non che da più preziose Lapidi, e antichi frammenti, è magnificamente arricchito da splendida pittura a fresco dello Spagna, che mercè le cu-

re del benemerito Cav. Fontana vi fu dalla Rocca trasferita. Il dipinto in figure naturali rappresenta S. Girolamo dal Leone, S. Antonio dal Giglio, S. Catterina dalla Ruota, e S. Brizio con in mezzo la Madonna che tiene sulle Ginocchia il Bambino Gesù. Mirabile è la soavità delle fisonomie, e la vivezza delle carnagioni, e quì, come in altre delle sue migliori opere (così il Montevecchi) costante nella diligenza del lavoro, e nella semplicità del contorno, mostrasi lo Spagna tutto garbo, e morigeratezza con quel fior di dolce espressione qual si ammira nelle Opere del Vinci, e del Giovinetto Raffaele.

Ma dello Spagna di cui sono capolavori la tribuna della vicina Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo, quella di Arrone ove dipinse con Vincenzo di S. Geminiano, ottimo imitatore di Raffaello, le Tribune di Eggi (negletta e mal concia di troppo per grave incuria), di Caso, di Gavelli, un Quadro di Morgnano, oltre le due applauditissime Tavole l' una di Montesanto in Todi, l'altra ai Min. Osservanti di Narni, e le Cappelle di S. Francesco alla Madonna degli Angioli presso Assisi, della Chiesa delle Lagrime di Trevi, cadrà in acconcio il dire novellamente nel memorare i tanti nobilissimi ingegni onde fu questo Patrio Suolo fecondo.

Quando pur tacer si voglia di altri Palazzi di buona moderna Architettura, non è a preterirsi in silenzio la facciata nobilissima di quello di Arroni, doppiamente ad estimarsi per le sue pitture monocrome egregiamente condotte sopra i disegni di Giulio Romano.

N. B. Pel Palazzo de' Duchi veggasi l' annotazione *vigesima quinta*; pel *Monte Luco*, e per le *Chiese e Romitorj* che lo abbellano, la successiva annotazione *Vigesima Settima*.

AVVERTENZA SUL TEMPIO DEL CLITUNNO (Pag. IV.)

Perchè *priscum et religiosum* è da Plinio codesto Tempio appellato sorge ad erudito dotto Archeologo il dubbio che l' attuale cui veggiamo quello non sia che dall' Illustre Romano venne descritto. Fiorì Plinio trà il finire del primo e l' incominciamento del secondo Secolo di nostra Era Cristiana; ora impertanto sendo il tempio di Vitruviana Architettura, non poteasi mai *prisco*, ossia *antico* da Plinio appellarsi.

A codesto novello argomento cui non ebbimo a chiarire perchè da niuno sino ad ora prodotto di quanti a scriver presero del celebrato anzidetto Delubro, noi non sapremmo soscrivere giammai pe' seguenti motivi:

Sia pur Vitruviano il Tempio, di genere in *Antis*, del Clitunno, perciò istesso non può essere posteriore a Plinio, conciossiachè non molto dopo la sua età l' Architettura venne dechinando anco in Roma istessa, nè più serbò le eleganti incorrotte forme donatele dall' Architetto di Augusto. Senza chè niuna memoria, nium vestigio di siffatta posteriore restaurazione, e in tanta rinomanza di quell' Edifizio non è probabile che ne tacessero li scrittori, e i monumenti. Succedonsi poscia i tempi in cui l'Idolatria anzichè grandeggiare, perdeva di giorno in giorno ogni efficacia.

Prisco d'altronde ben potè nomarsi da Plinio quell' Antichissimo Tempio che ad Umbra Divinità forse da più Secoli sorgeva, comechè rabbellito ne' giorni in cui le Arti Greche trapassate erano sulle rive del Lazio, nella istessa guisa che prische appellerannosi le *Vaticane e Lateranensi* Basiliche sebbene in più assai vicino Secolo rinnovellate. *Prisco* pure intendersi potrebbe per *severo* e *grave* (Forcellini) alludendo allo stile del Tempio e alla Maestà del Nume che vi siedea. La prima interpretazione però più ovvia, agevole, e consentanea al vero ci rassembra, e crediamo che tutte ben ponderate le sentenze degli Uomini valentissimi da noi rimembrati nella settima Annotazione, questa sia ad abbracciarsi.

38 74715

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00447 0429